L. 150

martedì 14 gennaio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 11
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Fiat: non è più tempo di guerre di posizione

Riaprono i cancelli alla Fiat dopo un lungo ponte che ha tenuto fuori dagli stabilimenti gli operai per ben 24 giorni. Lo scontro in atto nel paese, l'esistenza dell'accordo Fiat, la volontà di lotta espressa nei mesi passati, la riuscita dell'ultimo sciopero generale e la scadenza del nuovo sciopero generale del 23 sono gli elementi da cui partire per misurare sia la portata dello scontro in atto alla Fiat, sia le prospettive che si aprono allo scontro di classe nel nostro paese.

La stampa borghese sottolineò a suo tempo che il senso dell'accordo firmato tra sindacati e direzione era il farsi carico da parte sindacale delle difficoltà del momento. Vi era in questo giudizio, evidentemente, un consistente tentativo di strumentalizzazione; un tentativo di sminuire e mistificare le prospettive sindacali; ma vi era, e permane, una parte non insignificante, di realtà. La linea dominante che emerge all'interno del sindacato, specie a livello dei vertici nazionale Flm, è, effettivamente, quella di andare a *cogestire la crisi e le difficoltà produttive.* La strategia sindacale ruota attorno alla *diversificazione produttiva.* Quanto questa strategia sia perdente, lo conferma la recente «tornata» di incontri tra Flm e direzione Fiat. In quattro giorni di riunioni dense di cifre e dati, conditi di nero pessimismo, la Fiat non ha fatto altro che ribadire la propria volontà di proseguire nei programmi che si è data, scaricandone i costi sui lavoratori.

Se per i padroni l'uscita dalla crisi passa attraverso un maggior sfruttamento della classe operaia, la risposta che il sindacato deve dare è *in primo luogo la lotta.* È necessario, infatti, che sia la lotta a *determinare i livelli di contrattazione con il padrone. Diverso è,* infatti, contrattare mutamenti tecnologici oppure condizioni di lavoro in presenza di una lotta che imponga un reale *controllo operaio ed una difesa del gruppo omogeneo,* in quanto base della forza organizzata all'interno della fabbrica, dall'impostare questi problemi con la tranquillità in officina. In questo caso il padrone non solo si muove secondo i suoi calcoli produttivi ma approfitta per sfaldare l'organizzazione operaia e far passare una pesante intensificazione dello sfruttamento. Non solo, ma accettare di entrare nel merito dello stoccaggio, come prevede appunto il recente accordo, è già di per se difficilmente gestibile ed infatti la Fiat prospetta nuovi giorni di cassa integrazione per febbraio e marzo, sulla base di dati dalla cui logica il sindacato fa fatica a svincolarsi. Questo in pratica porta a *legarsi totalmente al carro delle esigenze produttive Fiat.*

L'aver fatto rientrare la cassa integrazione per dicembre, e quindi aver ottenuto la presenza degli operai in fabbrica per cinque giorni alla settimana invece di tre, non è stato sufficiente per creare un reale movimento di lotta. Questo è dipeso in larga misura dalle scelte, a volta incoerenti, del sindacato. Oggi alla ripresa del lavoro permangono, immutate, dentro alla Fiat, nei vari stabilimenti, le condizioni favorevoli per tradurre una potenzialità di lotta, disorganica spesso, in una risposta complessiva al padrone Fiat. Le numerose lotte di squadra o reparto contro i ritmi, gli spostamenti, gli organici, i provvedimenti disciplinari avvenute in molti stabilimenti danno il polso di una reale disponibilità.

Esiste una potenzialità di lotta nel movimento che si rivela ogni volta che la gestione sindacale o non agisce da freno o riesce ad essere scavalcata. Lo dimostrano tutte le mobilitazioni che avvengono in momenti di lotta generale. Ma questa forza è spesso contenuta all'interno della fabbrica. Liberando queste potenzialità è possibile ripartire in modo consistente, accompagnando la forza espressa fuori con quella che dentro si oppone alla ristrutturazione e quindi si oppone alla mobilità della forza-lavoro; forza che rappresenta la conquista di fondo di questi anni all'interno delle fabbriche. Muoversi in questa prospettiva, significa, in concreto, mettere a punto una *vera e propria vertenza aziendale* che costringa la Fiat ad entrare nel merito e nel dettaglio per quel che riguarda: organici, ristrutturazione, straordinari ecc., cioè tutto ciò che riguarda l'organizzazione del lavoro, settore per settore, stabilimento per stabilimento e nel complesso.

Lo scontro in questa fase si va facendo sempre più duro ed è anche estremamente aperto. Per la prima volta dal dopoguerra, forse, esistono le condizioni per uno spostamento dei rapporti di forza a sostanziale favore della classe operaia. Si tratta di capitalizzare in termini di unità della classe operaia, del proletariato, in termini di indebolimento sostanziale del potere borghese le lotte e i contenuti di questi anni. A questa volontà di consolidare e far avanzare i risultati conquistati dal '68 in poi si oppone il disegno padronale-governativo di ricacciare indietro i lavoratori.

Lo sciopero del 23 gennaio prossimo sarà un altro momento di questo scontro in atto. Alla classe operaia il compito di guidare l'ampio schieramento di strati sociali che ha saputo crearsi e gettarlo con forza nella vertenza generale. All'egemonia della classe operaia su altri strati proletari spetta di caricare lo sciopero generale del 23 da un lato di tutti i contenuti ed obiettivi espressi il 4 dicembre scorso, d'altro lato di sviluppare la carica antigovernativa che le masse hanno maturato in questi mesi contro Moro ed il suo governo. E poichè la posta in gioco impone che la partita si giochi su molti piani e a diversi livelli (dentro e fuori la fabbrica e sul piano istituzionale), è evidente che all'interno dei giganteschi stabilimenti Fiat si combatte una battaglia decisiva di questa guerra.

Gianni Boscolo

Sommario

L'internazionale nera e le armi pag. 2
Leone iscritto al partito fascista pag. 3
La lotta alla Fiat pag. 4
Come si vota nella scuola pag. 5
I libri pag. 6
La pagina dei soldati pag. 7

La crociata clerico-fascista contro l'aborto prosegue con l'arresto del segretario del partito radicale.

Domani a Roma tutti a piazza Navona

Il compagno Spadaccia accusato di «associazione a delinquere» - Gli stessi reati per Pannella e Adele Faccio del Cisa - La denuncia per l'assalto di Firenze è stata firmata dal fascista Pisanò direttore di Candido - Domenica si è svolta una manifestazione nella città toscana - Il problema dell'aborto e quello della repressione spaccano in due la stessa maggioranza governativa

Dopo la chiusura della clinica ginecologica del dott. Conciani e in seguito alle dichiarazioni del partito radicale che si era assunto la responsabilità della gestione di questo centro, è stato arrestato ieri mattina a Roma, Gian Franco Spadaccia, segretario nazionale del partito. Nei suoi riguardi il sostituto procuratore della repubblica di Firenze, Carlo Casini, che «conduce le indagini», ha emesso un ordine di cattura «per concorso in procurato aborto e associazione a delinquere».

È la stessa accusa per la quale sono stati arrestati il ginecologo fiorentino e altre cinque persone *in seguito all'irruzione dei* carabinieri nella clinica di Poggio Imperiale, nei giorni scorsi.

Un avviso di reato è stato notificato a Marco Pannella, con identiche imputazioni.

Per Adele Faccio, per gli stessi motivi, è stato emesso ordine di cattura. Il dott. Casini, accanito moralizzatore, persecutore del libretto rosso degli studenti e degli edicolanti che espongono pubblicazioni con foto di donne nude, prosegue diligentemente il compito affidatogli dai fascisti e dalla reazione.

Adele Faccio animatrice del Cisa, il centro che utilizzava la clinica fiorentina ha rilasciato una dichiarazione, nella quale si dice tra l'altro: «Deciderò se e quando costituirmi. Sento in questo momento un dovere: quello di assicurare pienamente al di là del mio quotidiano e personale contributo, lo sviluppo delle nostre iniziative per il diritto alla vita, alla dignità ad un trattamento morale, umano e civile di quelle donne che hanno in coscienza deciso di non poter condannare all'infelicità, alla miseria alla morte nuove irresponsabili esistenze. L'arresto del compagno Spadaccia, il mandato di cattura contro di me, l'avviso di reato contro Pannella mi sembrano confermare che in questo paese di nuovo lottare e operare per la dignità e l'umanità delle leggi, è un grave crimine... Rivolgo un appello a tutti i democratici, a tutte le donne perchè si stringano attorno alle nostre organizzazioni per poter al più presto costringere il parlamento italiano a compiere il suo dovere a cessare di difendere ed imporre la più abietta delle sue leggi».

Una grande manifestazione di lotta per la libertà d'aborto si è svolta a Firenze, domenica scorsa, con la partecipazione di più di 5.000 persone, in maggioranza donne, che hanno sfilato per le vie del centro.

La manifestazione, indetta dal movimento femminista, con l'adesione di Avanguardia Operaia, Lotta Continua e Pdup per il comunismo del Cisa e dell'Aied è stata la risposta, come si legge nel volantino firmato dal movimento femminista e dalle forze che hanno aderito alle «manovre fasciste che avvengono ora come risposta al crescente livello di coscienza, di mobilitazione e di lotta espresso dalle donne sui loro bisogni. Ciò si inserisce nel quadro di attacco generale alle condizioni di vita dei proletariati, un altro strumento della strategia della tensione. Lo Stato, tramite gli articoli del codice fascista Rocco sui delitti contro la stirpe, continua a perseguire l'aborto come crimine, usando terroristicamente questa minaccia contro ogni donna che ricorra a questo mezzo estremo per rifiutare una maternità che in termini di fatica, sacrificio totale di se stessa, le grava ancora tutta addosso».

Gli slogans più gridati sono stati: «Fuori le donne che hanno abortito, dentro Fanfani e tutto il suo partito», «aborto libero», «l'aborto clandestino rende milioni: questa è la morale dei preti e dei padroni».

In piazza Santa Croce, da dove la manifestazione è partita, è rimasto un grande giornale murale, che illustra la condizione della donna: il lavoro domestico, l'occupazione, il lavoro a domicilio, i servizi sociali...

Adele Faccio, intervistata dai giornalisti nel corso della manifestazione, ha ribadito l'azione del centro, nato con l'intento di portare aiuto alle donne che intendono abortire, e ha preannunciato l'apertura di altri ambulatori, in tre diverse città italiane; in seguito a quanto è accaduto a Firenze, due medici, hanno offerto la loro piena e gratuita collaborazione.

È stato nel frattempo confermato, se per caso sussistessero dubbi, la paternità dell'azione da parte del Msi-Dn, che ha rivendicato l'onore di avere contribuito alla moralizzazione dei costumi, presentando denuncia, mercoledì scorso, alla magistratura, sull'attività della clinica ginecologica.

Il senatore fascista Pisanò ha inoltre annunciato un seguito a queste onorevoli imprese, la prossima denuncia di una clinica milanese. Gli ha fatto eco il cardinale Ermenegildo Florit arcivescovo di Firenze che, parlando ai fedeli, ha detto tra l'altro: «quando una civiltà eleva il sesso a suo Dio e fa di tutto, tramite la dilagante pornografia, l'immoralità rivoltante dello spettacolo, l'irrisione della legge, per scatenare l'istinto, non le resta che ricorrere al delitto per cancellare igienicamente le conseguenze dei suoi disordini. Così, dopo l'approvazione del divorzio si ritiene ormai da alcuni che la coscienza morale della nazione sia abbastanza «matura», per subire quest'altro gravissimo attentato contro le sacrosante leggi del creatore e i diritti inviolabili della vita umana» Sempre in coppia quindi, preti reazionari e fascisti, con le stragi o l'aspersorio, per rinsaldare le forze reazionarie.

E allora l'aborto, nel momento in cui cresce la mobilitazione delle donne e delle forze rivoluzionarie per ottenere che venga legalizzato e depenalizzato, deve apparire non dolorosa necessità sociale e diritto di tutte le donne, ma strumento del demonio, in cui il rosso dell'inferno si deve mescolare a quello delle bandiere degli estremisti scalmanati insomma elemento vergognoso di una società che «degrada sè stessa».

È chiaro anche che questo attacco repressivo non può che accentuare la spaccatura della maggioranza governativa, aumentare la differenza e i contrasti delle posizioni del Psi e della Dc di fronte a questo problema, in vista della prossima discussione della legge sull'aborto alla Camera.

I.F.

Firenze: aborto libero e gratis!

Una battaglia da vincere

L'arresto del compagno Spadaccia, segretario nazionale del partito radicale, e i mandati di cattura contro Marco Pannella e Adele Faccio, per i reati di procurato aborto e di associazione a delinquere, costituiscono una vera e propria dichiarazione di guerra delle forze clerico-fasciste -duramente battute nel referendum sul divorzio e ora assetate di vendetta - contro l'intero schieramento delle forze della sinistra, sia riformista che rivoluzionaria.

La crociata clerico-fascista è stata preceduta da una intensa campagna ideologica contro la legalizzazione dell'aborto e, di conseguenza, a favore dell'aborto clandestino che procura miliardi ad una ben nota mafia di medici, protetti dall'omertà di poliziotti, magistrati, onorevoli democristiani, preti reazionari. Tutti costoro si sciacquano la bocca con dichiarazioni sulla sacralità della vita umana quando si tratta di opporsi alla liberalizzazione dell'aborto ma non si preoccupano delle donne e degli uomini reali, viventi, come dimostra la tolleranza, la complicità, o, addirittura, la diretta responsabilità, per le donne uccise dalle pratiche abortive eseguite dalle «mammane» nella clandestinità, per gli operai massacrati nelle fabbriche e nei cantieri, per i profughi palestinesi bruciati dalle bombe al napalm, per i miliardi di esseri umani che, nel mondo muoiono di fame.

Deve essere denunciato con molta forza che i carabinieri di Firenze agli ordini di quel Calamari già più volte segnalatosi per le interpretazioni reazionarie della stessa legge borghese, si sono mossi dopo che il fascista Pisanò - boia della Rsi, direttore di Candido, amico del Sid, sempre pronto a servire Cefis e Fanfani- aveva preso l'iniziativa di denunciare l'attività del Cisa e del partito radicale in favore del diritto di aborto e in aiuto a migliaia di donne venute a trovarsi in difficoltà.

Si ha dunque l'ennesima conferma del fatto che i fascisti sono uno strumento prezioso nelle mani della Dc e dell'apparato statale. Si ha la conferma della necessità di lottare per mettere fuorilegge il Msi nel momento stesso in cui i fascisti di Almirante ricevono l'appoggio di gran parte del gruppo parlamentare democristiano sulla questione dell'autorizzazione a procedere contro Servello e ricambiano offrendo i loro sporchi servizi.

L'apertura delle ostilità da parte dello schieramento clericale e fascista sulla questione dell'aborto, costituisce con ogni evidenza un momento della battaglia più generale per spostare a destra l'asse politico del paese e costringere il movimento operaio ad arretrare. Sulla legalizzazione dell'aborto la stessa maggioranza governativa è divisa, su questo terreno appare molto problematica più che mai la politica del «compromesso storico».

L'organizzazione comunista Avanguardia Operaia è da tempo impegnata nella battaglia contro le leggi fasciste e per la liberalizzazione dell'aborto. I nuovi sviluppi della situazione devono indurre tutti i compagni ad accrescere l'impegno per agevolare la creazione di un largo schieramento unitario di forze favorevoli alla liberalizzazione del diritto di aborto. In questo momento l'unica vera discriminante da tracciare è tra chi si batte, concretamente coerentemente per la liberalizzazione dell'aborto e chi, invece, si oppone utilizzando la violenza dell'apparato statale borghese.

E' di fondamentale importanza che, in questo schieramento unitario, il movimento di liberazione della donna trovi l'occasione per mobilitare grandi masse di donne facendole diventare le protagoniste principali dello scontro. Per riuscire in questo è necessario sconfiggere le posizioni settarie e minoritarie comunque camuffate.

Esprimiamo inoltre tutta la nostra solidarietà militante con i compagni radicali così pesantemente colpiti dalla repressione.

Il sacrificio cosciente del compagno Spadaccia attraverso l'autodenuncia, ha fatto fallire il tentativo di far passare l'assalto contro il centro Cisa di Firenze come una qualsiasi azione poliziesca contro criminali comuni. E' il momento di intensificare la battaglia per ottenere la liberazione di tutti i compagni attualmente imprigionati, da Marini a Spadaccia.

Segreteria Politica Nazionale
Organizzazione Comunista
Avanguardia Operaia

Corteo a Palermo per il Belice

Migliaia e migliaia i manifestanti, venuti da tutti comuni terremotati della valle

Palermo, 13

Da tutti i comuni della valle del Belice i terremotati sono arrivati questa mattina a Palermo, a manifestare la loro rabbia e la loro volontà di lotta contro uno stato che ancora li costringe a vivere nelle baracche a sette anni dal disastroso terremoto che il 10 gennaio del '68 rase al suolo Gibellina, Santa Ninfa, Salaparuta e gli altri centri del Belice. Il corteo si è mosso verso le 10 da piazza Politeama, dopo un comizio, nel corso del quale il sindaco democristiano di Partanna, Culicchio, è stato ampiamente fischiato, a testimoniare come sia chiara nei terremotati la coscienza di quali siano i responsabili delle condizioni di abbandono in cui si trovano.

Il corteo era aperto dai gonfaloni dei 14 comuni del Belice, che, insieme alla Federazione Cgil-Cisl-Uil di Trapani e Agrigento avevano indetto la manifestazione, alla quale hanno aderito anche tutte le forze rivoluzionarie e il consiglio di fabbrica del Cantiere navale. Molte migliaia i partecipanti (solo dal Belice sono arrivati più di 20 pullman), moltissime le bandiere rosse e gli slogans contro il governo. Il corteo si è concluso in piazza Indipendenza, sotto la sede della Regione, dove una delegazione di sindaci e sindacalisti è salita a presentare le rivendicazioni dei terremotati. Ricostruzione,

(*Segue a pag. 8*)

Due morti sul lavoro a Campobasso

Campobasso, 13

Due operai, Nicola Gasdia di 28 anni e Francesco Malatesta di 47, sono morti sepolti dal terriccio in una condotta profonda cinque metri che stavano scavando lungo la strada del Biferno, a Bosco S. Larino. Un terzo, come gli altri dipendente della ditta Safab di Roma, è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Campobasso.

DOMANI MANIFESTAZIONE

Domani alle ore 15 in piazza Navona a Roma il Partito Radicale indice una manifestazione contro la provocazione clerico-fascista e invita i segretari del Pci, Psi, Pri e delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria a prendere la parola. Avanguardia Operaia aderisce all'iniziativa e invita i propri militanti e simpatizzanti a presenziare.

Stamattina alle 11 a Milano manifestazione di sensibilizzazione indetta davanti al Tribunale dal Partito Radicale.

L'internazionale nera organizza il traffico d'armi

Bloccati alle frontiere quattro di «Ordine nuovo» che hanno partecipato al «vertice nero» di Lione - Armi e diamanti sono le principali fonti di finanziamento dei fascisti italiani ed europei

Il traffico di armi e di diamanti, le principali fonti di finanziamento dei fascisti italiani e stranieri, sono finalmente al centro delle inchieste sulle trame nere. Il giudice Violante, l'unico a cui la Cassazione sembra avere lasciato per il momento una certa libertà di movimenti, ha messo le mani su due affari «esplosivi» sia per il loro contenuto sia per le implicazioni che potrebbero avere.

Ieri mattina sono stati bloccati alla frontiera con la Francia quattro fascisti italiani appartenenti all'organizzazione internazionale nera «Nuovo ordine europeo», provenienti da una riunione tenuta il 27, 28, 29 dicembre scorsi a Lione tra tutti i principali esponenti del terrorismo europeo, una trentina in tutto. Ai quattro fermati sono stati sequestrati i verbali della riunione.

Il nuovo colpo di scena va messo in relazione con gli arresti avvenuti sabato scorso, sempre su ordine del giudice torinese, di sei trafficanti d'armi, fra cui il ricchissimo conte modenese Gianfranco Boschetti, proprietario della MGM una società di copertura di un enorme traffico di armi. Si parla di affari per centinaia di miliardi che avevano come oggetto forniture di aerei da guerra, carri armati, mezzi da sbarco, fucili mitragliatori al Ghana: nella sede modenese della MGM sarebbero stati trovati i documenti comprovanti il contrabbando.

Una delle attività più proficue dell'internazionale nera è proprio il traffico di armi e l'Italia è, oltre che una nazione produttrice di primissimo piano in questo settore, anche un centro di smistamento verso l'Africa e il Medio Oriente.

Ma c'è anche un altro aspetto che potrebbe rivelarsi molto interessante: il Boschetti, infatti, è anche titolare di un ufficio presso l'Hotel Fini di Modena che si occupa del commercio di Diamanti. Si sa, a questo proposito, che il partito del fucilatore Almirante batte da mesi la strada del contrabbando dei diamanti e della loro vendita al minuto, dopo aver messo in piedi una fitta rete di uffici di rappresentanza nelle più importanti città italiane. Al momento non è dato sapere se anche Boschetti faceva parte di questa catena di S. Antonio, ma restano al alimentare le ipotesi, l'ufficio all'hotel Fini di Modena e il fiorente contrabbando di armi, che, è noto, rappresenta un canale di rifornimento, finanziario e operativo, per gli squadristi nostrani.

La Mgm di Boschetti, un «anticomunista» come lui stesso si definisce, è un'azienda di intermediazione cioè un anello della catena attraverso le quali le armi prodotte nei principali paesi europei, la Germania la Francia e la stessa Italia, affluiscono senza nessun controllo ai paesi africani, ai paesi arabi, all'interno degli stessi paesi produttori e al fascismo internazionale. L'Italia in particolare è uno dei paesi più quotati in questo mercato: a livello europeo occupa il terzo posto, il quinto nel mondo, con un export ufficiale di 70 miliardi all'anno ma si parla di centinaia e centinaia di miliardi che passano immuni da tasse e da ogni altro controllo nel nostro paese per imbarcarsi a Genova, a Napoli e all'aereoporto della Malpensa verso trenta paesi sudamericani ed africani. In genere l'etichetta che viene appiccicata all'attività di queste ditte, di cui la Mgm sembra un'azienda leader, è quella del «commercio di pezzi di ricambio» ricambi che a volte occupano interi «container» e hanno dimensioni pari a quelle di un carro armato e di un mezzo di sbarco.

La ditta modenese era strettamente in contatto con Mario Pavia e Leopoldo Parigini due amici da lunga data del principe Borghese e suoi eredi spirituali nella direzione del «Fronte nazionale». Di loro si è interessato a lungo il giudice Violante, prima che la Cassazione decidesse che la questione andava trattata nella capitale, e i risultati stanno emergendo proprio in questi giorni.

Due dei personaggi arrestati insieme al conte Boschetti sembrano essere particolarmente interessanti: uno è Gian Marco Roggiani, veterinario per lavoro, «piazzista d'armi» per hobby, socialdemocratico in politica che già in passato aveva destato l'attenzione dei magistrati, senza che per questo venisse scoperto qualcosa a suo carico.

L'altro è il tedesco Rudolph Lentz, facente parte della combricola con la qualifica di traduttore e addetto alle pubbliche relazioni, e che si sarebbe recentemente recato in Africa, nel Ghana, per trattare la colossale fornitura di armi europee.

Chi è questo tedesco? Si hanno pochissime notizie su di lui, basta tuttavia la sua nazionalità ad insospettire parecchio, dal momento che è stata ed è la Germania di Strauss, della destra cristiano-democratica, del controspionaggio «nero» di Gohelen, l'uomo che ha ispirato il siluramento di Brandt a reggere il bandolo di questa intricata matassa, nella quale molti dei nostri concittadini sotto accusa per le trame nere, sono impegolati fino al collo.

E.M.

Aborto libero Aborto gratis

La manifestazione di domenica a Firenze

Portici è contro i fascisti

Occupato il comune dagli studenti in risposta alle cariche di domenica - Respinta provocazione fascista a Firenze

(*dalla redazione*)

Napoli, 13

In risposta alla grave provocazione fascista e poliziesca di domenica, conclusasi con cinque compagni arrestati, gli studenti medi di Portici hanno proclamato sciopero ad oltranza. Un combattivo corteo è sfilato stamattina per le principali vie cittadine. La manifestazione si è conclusa con un comizio di un compagno del Comitato Antifascista Antimperialista di Portici. Il comizio si è svolto davanti al municipio temporaneamente occupato e alle cui finestre erano state esposte delle bandiere rosse.

Un altro corteo è indetto per stasera alle 18 in piazza S. Ciro.

Ieri, durante il comizio antifascista tenutosi la mattina, sempre in piazza S. Ciro, a poca distanza dalla sede del Msi, due compagni di Lotta Continua venivano provocati da un gruppo di mazzieri fascisti ben protetti dalla polizia. Tra questi si riconoscevano Cesare Bruno, noto esponente del Fronte Nazionale di Valerio Borghese, Ciro Silvano, Eugenio Colella e Magnacca. Di fronte alla risposta decisa dei compagni, i fascisti erano costretti a tapparsi nel loro covo, mentre la polizia si preparava a fare scattare la provocazione, chiedendo a Napoli rinforzi. Il comizio di oltre trecento compagni di avviava ordinato alla fine quando, senza alcun preavviso, la polizia sferrava ripetute cariche, picchiando selvaggiamente anche donne e persone anziane. Cinque compagni del Caa sono stati fermati e poi tratti in arresto durante gli scontri, che si concludevano solo nel primo pomeriggio.

La tensione e la rabbia antifascista sono durate ininterrotte fino a tarda sera, concretizzandosi in un corteo per la libertà dei compagni arrestati e la chiusura definitiva dei covi neri.

Il brutale intervento poliziesco potrebbe sembrare spropositato se messo in relazione al numero dei compagni in piazza ieri mattina. Acquista però un significato politico preciso se si pensa all'estendersi della pratica dell'antifascismo militante e più in generale allo slancio che negli ultimi tempi hanno avuto le lotte a Portici: dalla battaglia portata avanti per l'autoriduzione delle tariffe elettriche (tremila bollette), alla lotta vincente per la gratuità dei trasporti, che ha avuto come protagonisti studenti pendolari e operai dell'Alfasud. A Portici, città dormitorio della piccola e media borghesia napoletana, è ancora la pratica antifascista militante della sinistra rivoluzionaria che sta togliendo ogni spazio ai fascisti che miravano a costruirsi una roccaforte.

La posizione della Fgci è la solita: invita alla mobilitazione unitaria, ma nello stesso tempo parla di «scontri tra gruppi estremisti e fascisti provocatori», avallando così la screditata tesi degli opposti estremismi.

Rocco Papaleo

FIRENZE

Firenze, 13

Una pronta mobilitazione degli antifascisti fiorentini ha respinto la provocazione tentata domenica mattina dai fascisti del Msi.

Era stato indetto, al cinema Apollo, un comizio del «Fronte della Gioventù», l'organizzazione giovanile missina, con la presenza del responsabile nazionale del «Fronte», Cerullo. Per questa manifestazione, i missini fiorentini avevano fatto affluire squadristi da tutta la Toscana ed anche del Lazio e avevano fatto circolare la voce che avrebbero tentato un corteo.

Ma domenica mattina una folta presenza di compagni ha costretto i fascisti a starsene rinchiusi nel cinema, mentre si procedeva alla defissione di tutti i manifesti fascisti.

Presto il governo in difficoltà per la provocazione anti-Cisa?

Le forze politiche laiche costrette a prendere posizione a difesa della lotta per la liberalizzazione dell'aborto - Grave dichiarazione dell'Udi - Il Pci tace?

Roma, 13

Gratta il governo Moro e trovi uno dei governi più reazionari del dopoguerra. Costituito da una Dc sempre più condiscendente verso i fascisti, il governo si caratterizza per la capacità di attuare iniziative persecutorie contro la sinistra e di scatenare immediatamente il putiferio intorno ad ogni sua scelta, si tratti della riforma della Rai come del sindacato di polizia, della questione delle giunte che sta ritornando d'attualità sospinta dai socialdemocratici come del conformismo di regime che guida le iniziative contro il movimento a favore dell'aborto.

Proprio mentre Fanfani si creava un alibi - ma quale poi? - con un equivoco intervento al convegno nazionale di studi delle donne democristiane dichiarando che il problema dell'aborto esiste, prendeva il via dai soliti ambienti fascisti, vicini alla Dc e alla magistratura, la provocazione di Firenze contro il Cisa.

Che la provocazione sia ampia è chiaro a tutti, come pure è chiaro che ci si trovi di fronte ad un tentativo di spostare ulteriormente a destra l'asse governativo facendo montare artificiosamente il revanchismo della base democristiana: il Psi dovrà pronunciarsi a favore dei compagni colpiti dalla repressione, il Pri dovrà chiarire se è un partito laico e la Dc farà il suo mestiere.

Il partito Radicale si rivolge poi alle forze politiche chiedendo come concreta forma di solidarietà il passaggio immediato alla discussione del progetto di legge Fortuna, mentre centinaia di medici stanno sottoscrivendo un documento che chiede la depenalizzazione del reato d'aborto.

A favore del Cisa ha preso posizione il repubblicano De Marchi, segretario generale dell'Aied (associazione italiana di educazione demografica) che ha anche denunciato la coda di paglia di chi pretende di associare l'iniziativa contro Spadaccia alla lotta contro «la mafia abortista».

Per il Psi si è pronunciato l'on. Balzamo, responsabile della sezione diritti civili, il quale ha affermato la necessità di portare rapidamente la questione in parlamento.

L'Udi, interpellata dall'Adnkronos, non ha creduto di dover commentare i fatti di Firenze, e ha invece emesso un comunicato a nostro avviso molto grave. In esso si dice: «nel mentre esprimiamo la nostra piena solidarietà alle donne colpite da questa barbara repressione, ribadiamo che consideriamo l'aborto un fatto negativo per la salute e la sicurezza della donna; lo consideriamo un mezzo barbaro e arretrato per il controllo delle nascite». Il comunicato prosegue poi gesuiticamente dicendo che però l'aborto è una realtà e occorre una revisione delle norme penali che lo vietano nel senso di garantire che non sia più reato, se eseguito con il consenso della donna maggiorenne, in strutture sanitarie pubbliche e nei primi mesi di gravidanza. Fanfani ha schioccato le dita e l'Udi, come sul divorzio, si appresta ad abboccare all'amo: «È proprio di ieri la presa di posizione del segretario del maggiore partito italiano, il quale ha dichiarato che l'attuale normativa sull'aborto va modificata». Per questo l'iniziativa della magistratura fiorentina diventa «deprecabile».

Più interessante la presa di posizione del segretario confederale Cgil Didò (Psi). «L'arresto di Spadaccia e assurdo. Comunque si ripropone in termini ormai drammatici il problema di una nuova normativa legislativa sul gravissimo problema sociale rappresentato dall'aborto. Tutte le società civili sono investite da questo problema che riguarda da vicino non solo le condizioni delle famiglie, specie dei lavoratori, ma soprattutto la condizione della donna. Non è certo con provvedimenti di polizia che si risolvono problemi di tale natura. Il parlamento deve affrontare con urgenza la questione».

Tra i partiti laici del centro destra le reazioni sono imbarazzate. Finora si sono pronunciati Belluscio (Psdi), Bozzi (Pli), Mammì e Venanzetti del Pri. L'atteggiamento è quello di equidistanza tra le posizioni «estremiste» del partito Radicale e le iniziative «antidiluviane» della magistratura. In particolare Mammì riferendosi ai milioni di aborti praticati ogni anno e al fatto che solo un'infima minoranza vengono perseguiti, ha dichiarato: «Una giustizia che colpisce a caso, non è mai una giustizia; tantomeno quando colpisce le donne meno abbienti, più umili, che non hanno sufficienti cognizioni mediche e non posseggono i soldi per la clinica svizzera o per il ginecologo di fama al di sopra di ogni sospetto».

Dichiarazioni di solidarietà a Spadaccia sono giunte dalla redazione del settimanale «Il Mondo» e dai redattori e poligrafici dell'agenzia Italia, presso i quali il segretario radicale lavorava, mentre Mauro Mellini ha dichiarato: «Si è colpito il dott. Conciani, Adele Faccio, Spadaccia e Pannella perchè questa volta è stato riaffermato il diritto delle donne a praticare l'aborto in condizioni umane e senza rischio della vita ed è stata riaffermata la necessità di arrivare all'abrogazione di una legge che ormai nessuno, cittadino, poliziotto o magistrato, si sente più di rispettare o applicare».

L'on. Magnani Noja responsabile femminile del Psi ha dichiarato che: «Le forze politiche devono accelerare i tempi nel confronto per la legalizzazione dell'aborto, altrimenti è ovvio che sarebbe inevitabile conseguire questo obiettivo attraverso una mobilitazione di massa, attraverso cioè il ricorso al referendum abrogativo dei reati del codice fascista».

La dichiarazione prosegue poi polemizzando con Fanfani - «le cui dichiarazioni non fugano l'impressione, legittimata dall'esperienza, che si tratti di manovre diversive per distrarre l'attenzione dalla vera questione: quella di un voto del parlamento per la legalizzazione dell'aborto e per mettere così fine ad una situazione di ingiustizia e di sperequazione sociale che vede puntualmente esposti i ceti più deboli».

S. I.

NOTIZIE IN BREVE

MSI FUORILEGGE

Appello a Leone

Roma, 13

La chiusura dei covi fascisti a Roma è stata chiesta al presidente Leone, nella sua qualifica di massimo responsabile della magistratura, da un gruppo di giornalisti parlamentari.

«Non si tratta soltanto di perseguire singoli teppisti - si legge nel documento indirizzato al capo dello stato - ma di stroncare le organizzazioni che programmano in ogni dettaglio manifestazioni fasciste, provocazioni, intimidazioni, giungendo fino a selvagge imprese squadriste... Altrettanto grave - prosegue l'appello - è il rifiuto di accedere alle richieste unanimi di studenti, operai, organizzazioni democratiche, cittadini di ogni tendenza politica perchè siano chiusi definitivamente i covi fascisti, veri e propri arsenali della violenza.»

MILANO

Bomba nera al tribunale

I fascisti di «Legione Europa», autori di altri tre attentati nei mesi di novembre e dicembre dello scorso anno (ufficio comunale di via Pirelli, Palazzina Liberty, Istituto Zappa) Hanno fatto esplodere una nuova bomba questa mattina alle due sul lato del Palazzo di Giustizia di via S. Barnaba. La bomba, di notevole potenziale (1 kg. di tritolo) ha demolito l'intera colonna di vetri soprastante e danneggiato una vicina cabina elettrica dell'A.E.M. Il volantino con cui i criminali neri hanno rivendicato l'attentato è stato consegnato al giudice De Liguori che si occupa dell'inchiesta per le altre tre bombe. I lavoratori del tribunale hanno proclamato un'ora di sciopero e un'assemblea per giovedì alle ore 11,30. Nel loro comunicato hanno ribadito la volontà di respingere ogni tentativo di intimidazione proseguendo nell'impegno antifascista.

FASCISTI

Anche un prete tra gli aggressori

A Milano un gruppo di aderenti a «Comunione e Liberazione», fra cui spiccava il prete che insegna «religione» al liceo Berchet, ha aggredito ieri notte tre studenti che manifestavano la loro disapprovazione per un manifesto di quell'organizzazione. Uno di essi è stato ferito gravemente al volto, per un caso non gli è stato leso irreparabilmente l'occhio sinistro; trasportato all'ospedale ha ricevuto dieci punti di sutura sul viso. La mattina dopo gli studenti del Berchet, riuniti in assemblea, hanno deciso di boicottare le lezioni del prete, messaggero di «pace e fratellanza», e di chiedere che venga espulso dalla scuola.

SOLDATI

Di naja si muore

Un alpino, Giovanni Multari di 22 anni, militare da 5 mesi è morto ad Aosta per una caduta durante un rientro sugli sci al ritorno da una esercitazione. L'esercito dei padroni ha ucciso un altro giovane calabrese.

Sofri chiude il congresso di L.C.

Ha portato il saluto del Mir cileno Enriquez - Intervento di Semenzato per Ao -

Si è concluso domenica mattina con la relazione conclusiva di Adriano Sofri il congresso nazionale di Lotta Continua.

Il compagno Sofri si è in primo luogo soffermato sul tema - scarsamente dibattuto nei giorni precedenti - della crisi dell'imperialismo, facendo notare come l'aggravamento della crisi mediorientale, della crisi energetica, e l'acuirsi dei contrasti interimperialistici, ha reso quanto mai probabile il coinvolgimento di alcuni paesi europei, soprattuto l'Italia e la Germania federale, in un eventuale nuovo conflitto in medio oriente. In questa direzione vanno quindi intesi il rafforzamento della marina militare e la tendenza alla professionalità dell'esercito. E' pertanto necessario rilanciare la campagna per l'uscita dell'Italia dalla Nato, organismo che, oltre al ruolo militare oggi svolge anche una funzione di pesante condizionamento economico.

Sui temi del dibattito interno Sofri si è particolarmente soffermato sul problema della autonomia operaia, che in questi mesi ha conosciuto nuove forme di lotta come l'autoriduzione e che va sviluppata sulla parola d'ordine dell'anticipazione dei contratti.

Negativo e massimalistico il giudizio di Sofri sui sindacati. Anche se è impensabile che il sindacato «*possa spingere la sua subordinazione al governo fino alla tregua*» tuttavia ha assunto un atteggiamento di «*complicità assoluta rispetto alla ristrutturazione*». Altrettanto sbrigativo il giudizio sulla vertenza generale, definita «*un cadavere sulla strada della riscossa operaia*». In merito poi alla situazione politica Sofri ha rilevato «*la precipitazione della crisi della Dc*» che andrà ulteriormente approfondita nei prossimi mesi. In questo senso va intesa la decisione del voto al Pci nelle prossime elezioni amministrative.

Sabato si era praticamente concluso il dibattito sulla situazione politica Tra gli altri, era intervenuto a nome di Avanguardia Operaia, il compagno Stefano Semenzato. Il compagno Semenzato messi in rilievo i punti di convergenza con Lotta Continua a partire dal compito, indicato da Sofri, di demolire l'egemonia e il regime democristiano, ha poi ricordato il compito del rafforzamento e dell'organizzazione dell'area rivoluzionaria, e quindi della costruzione del partito.

«*Questo obiettivo* ha detto Semenzato *si può realizzare non ponendo oggi ipotetici sbocchi di governo, ma sviluppando la lotta per il rafforzamento dell'avangurdia rivoluzionaria del proletariato*».

Va quindi rafforzata l'autonomia della sinistra rivoluzionaria. In questo senso Semenzato ha fatto notare la differenza tra «*votare compagni come Micciché o Platania e invece chiedere di votare per qualche burocrate del Pci*». Vi sono dei dissensi tra Lc e Ao, ma anche la possibilità di lottare insieme sui temi che ci trovano concordi, ha concluso il compagno Semenzato, e per questo «*condurremo con asprezza la lotta e cercheremo con entusiasmo l'unità*».

Sempre nella giornata di sabato si è risolto il «caso» di Milano, dibattuto nei giorni precedenti da una apposita commisione. Come lo stesso Bolis ha fatto notare non è stato possibile arrivare a una soluzione positiva del contrasto per la «posizione di rottura» assunta dal gruppo dei dissidenti [«le tesi di Lc sono integralmente revisioniste»: questo si leggeva in un documento firmato da oltre 100 militanti milanesi] e per la confusione e l'ambiguità che emergeva pesantemente nelle tesi del gruppo.

Sul congresso di Lc torneremo più diffusamente nei prossimi giorni con un giudizio complessivo e articolato.

Il Psi a disagio su Rai e pensioni

Roma, 13

Il consiglio dei ministri si è oggi riunito per approvare il decreto che ripartisce tra le regioni il fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera. L'apparente tranquillità di questa riunione non nasconde però le acque tempestose in cui naviga il governo.

Un duro intervento odierno del socialista Bertoldi sulla questione delle pensioni ha infatti dimostrato il disagio in cui il Psi, che ufficialmente fa parte della maggioranza, si trova di fronte al dispiegarsi di una vasta controffensiva reazionaria che trova i suoi sostenitori più accesi all'interno della Dc. «Il Psi» ha detto Bertoldi «non può assistere inerte al deteriorarsi della situazione sociale ed esige comunque di essere consultato anche se non è più nel governo».

In particolare, la discussione sulla conversione in legge del decreto sulla Rai, che è ripresa alla Camera questo pomeriggio, offre lo spettacolo di una Dc che, addirittura per mezzo del relatore del governo Bubbico, offre ai fascisti la possibilità di infilarsi nel nuovo consiglio d'amministrazione.

«Ordine nuovo» rivendica un attentato in Grecia

Elio Massagrande e Claudio Bizzarri i due fascisti di «Ordine Nuovo» saranno espulsi a giorni dalla Grecia, paese in cui attualmente si trovano.

Per Massagrande si parla anche di imminente arresto nel caso che la magistratura italiana richieda l'estradizione richiesta che deve essere inevitabile dal momento che un'ordine di cattura è stato spiccato in Italia contro il noto fascista.

La risposta di Elio Massagrande e Claudio Bizzarri, i due fascisti di «Ordine Nuovo», al ministro greco dell'ordine pubblico che aveva deciso di aprire un'inchiesta sulla loro attività in Grecia, è stata immediata. Ieri notte, a Salonicco, un'esplosione ha devastato un locale notturno senza tuttavia provocare vittime tra il personale di servizio ancora presente: «Ordine Nuovo» ne ha immediatamente rivendicato la paternità, attraverso alcuni volantini lasciati sul posto. Quasi contemporaneamente i fascisti imbrattavano i muri dell'università di Salonicco con frasi del tipo «Fuori i russi dalla Grecia - i comunisti sono traditori - lunga vita ad Ordine nuovo».

Nelle ultime settimane anche ad Atene erano comparse scritte inneggianti all'organizzazione fascista accompagnate dal simbolo che la rappresenta; da qui l'iniziativa del ministro dell'ordine pubblico di ordinare un'inchiesta affidata al Kyp (il servizio segreto greco), che prima dello spodestamento dei colonnelli proteggeva attivamente i fascisti italiani e li aiutava nelle loro trame nel nostro paese. Massagrande e Bizzarri, forti di simili coperture, avevano anche messo in piedi un'agenzia «turistica», la «Nostos», nel cuore di Atene, attraverso la quale venivano organizzati i viaggi di «studio» dei capimanipolo italiani.

Quali ladri hanno preso la borsa dell'avv. Dall'Ora?

Milano, 13

L'avvocato prof. Alberto Dall'Ora, molto noto per la sua attività professionale, è stato vittima di un furto che presenta alcuni aspetti poco chiari. Nella notte tra sabato e domenica, durante una sosta all'autogrill di Lainate, i soliti ignoti hanno prelevato dalla sua auto una valigia tipo «24 ore» contenente diversi documenti. Insieme a fascicoli processuali, anche molto importanti (basta ricordare che Dall'Ora, tra l'altro, è impegnato attualmente in difesa dell'editore Einaudi e dello scrittore Pantaleone contro la querela del ministro mafioso Gioia), sono stati rubati documenti riguardanti una inchiesta sulla situazione attuale, della Spagna franchista. Si tratta del frutto di anni di paziente lavoro.

Il particolare interesse di Dall'Ora per il franchismo risale dal periodo in cui difese gli anarchici che avevano sequestrato il console spagnolo in Italia. In quel periodo l'avvocato fu bersaglio di una violenta polemica sui giornali del boia Franco.

Trattandosi di documenti che non hanno alcun interesse economico, i ladri - se si tratta di ladri «normali» - non potranno non accogliere l'invito alla restituzione che l'avvocato Dall'Ora ha loro rivolto, accompagnandolo alla promessa di un'adeguata ricompensa.

Leone iscritto al partito fascista dal 1927 al 1943

Prese la tessera del fascio quando ancora non si era obbligati a farlo - Un singolare «antifascismo silenzioso» - Neutralità sospetta nel 1946 alla vigilia del referendum

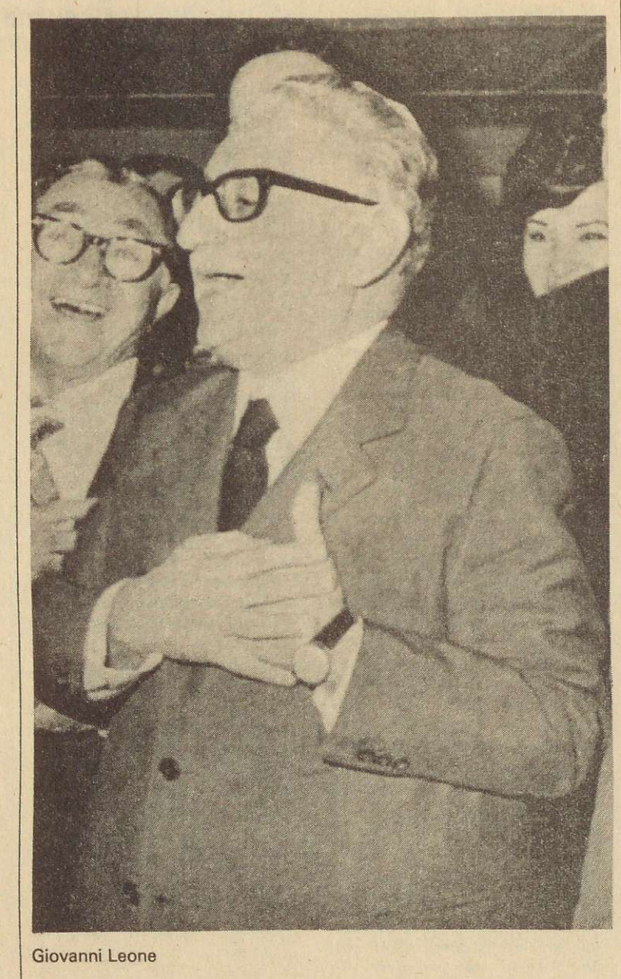
Il quadro emerso a suo tempo dagli articoli apparsi su Leone immediatamente dopo la sua elezione è a dir poco idillico: il nuovo capo dello Stato viene presentato come padre di famiglia esemplare, giurista insigne, costantemente al di fuori e al di sopra delle battaglie e dalle lotte tra correnti che affliggono da sempre il suo partito: uno studioso e un grande avvocato, che, tra le altre cose, si dedica anche alla politica.

Montanelli, tra gli altri, in un articolo pubblicato il 27 dicembre '71 sul «Corriere della sera», spiega perchè, secondo lui, Leone è un presidente che «piacerà agli italiani»: semplice, umano, spontaneo, ricco di senso dell'umorismo. Estraneo ai problemi di schieramento, non ha mai partecipato a vere e proprie battaglie politiche o ideologiche. L'unica che Montanelli ricorda risale al '46, alla vigilia del referendum che avrebbe deciso l'assetto istituzionale dell'Italia: monarchia o repubblica. In quella occasione il nostro uomo sostenne che la Dc non doveva prendere posizione, ma lasciare la scelta agli elettori. Anche l'esempio che ci viene dato del suo simpatico spirito partenopeo è significativo: quando scoppiò la crisi del governo Tambroni-era allora presidente della Camera-per allegerire il clima piuttosto teso, si lasciò andare ad alcune battute per alleggerire la seduta. A nostro parere un *humor* un tantino lugubre, visto che intanto per le strade la gente moriva sotto il piombo dei poliziotti.

Che piaccia o meno agli italiani, certo Leone era un «destinato» a diventare «qualcuno». Figlio di un famoso uomo di legge, allievo di De Nicola, a 21 lo troviamo già laureato in giurisprudenza col massimo dei voti. Nel 1933 (a 25 anni) consegue la libera docenza in diritto e procedura penale all'università di Camerino; nel 1936 ottiene in queste stesse materie una cattedra all'università di Messina. Nel '44 si iscrive alla Dc e nel '46 è eletto deputato all'Assemblea Costituente. Prima vicepresidente, poi presidente della Camera, alla testa di qualche «governo balneare» ed ora presidente della Repubblica.

Di questa brillante carriera alcuni periodi rimangono però oscuri, come gli antecedenti quel fatidico 1944, anni che difficilmente vengono ricordati dai numerosi biografi.

Leone ha più volte affermato di essere stato un antifascista silenzioso: sarebbe certo in carattere col suo temperamento schivo e tranquillo. Purtroppo però abbiamo l'impressione che il nostro, tranquillo lo sia stato fin troppo. Per amor di quieto vivere, si sa, a volte si fanno cose che in seguito si vorrebbero dimenticare e far dimenticare.



Giovanni Leone

In un'intervista rilasciata a Oriana Fallaci su un numero dell'*Europeo* del '73, Leone ricordava di avere sempre osteggiato-senza mai esporsi troppo, è chiaro-il regime mussoliniano.

Dall'annuario dell'Università di Messina del 1937 si apprende invece che «Leone Giovanni, straordinario di diritto e procedura penale è iscritto al Partito Nazionale Fascista dal 1927». Un fatto questo certamente imbarazzante: nel '27 nessuno era obbligato ad iscriversi al Fascio. Ma il buon Giovanni andò coscenziosamente a ritirare la tessera che lo impegnava a difendere «anche col proprio sangue» la causa della rivoluzione fascista. Al Partito Nazionale Fascista Leone rimase iscritto fino al 25 luglio 1943, quando il regime fu travolto (certo senza il contributo degli «antifascisti silenziosi»).

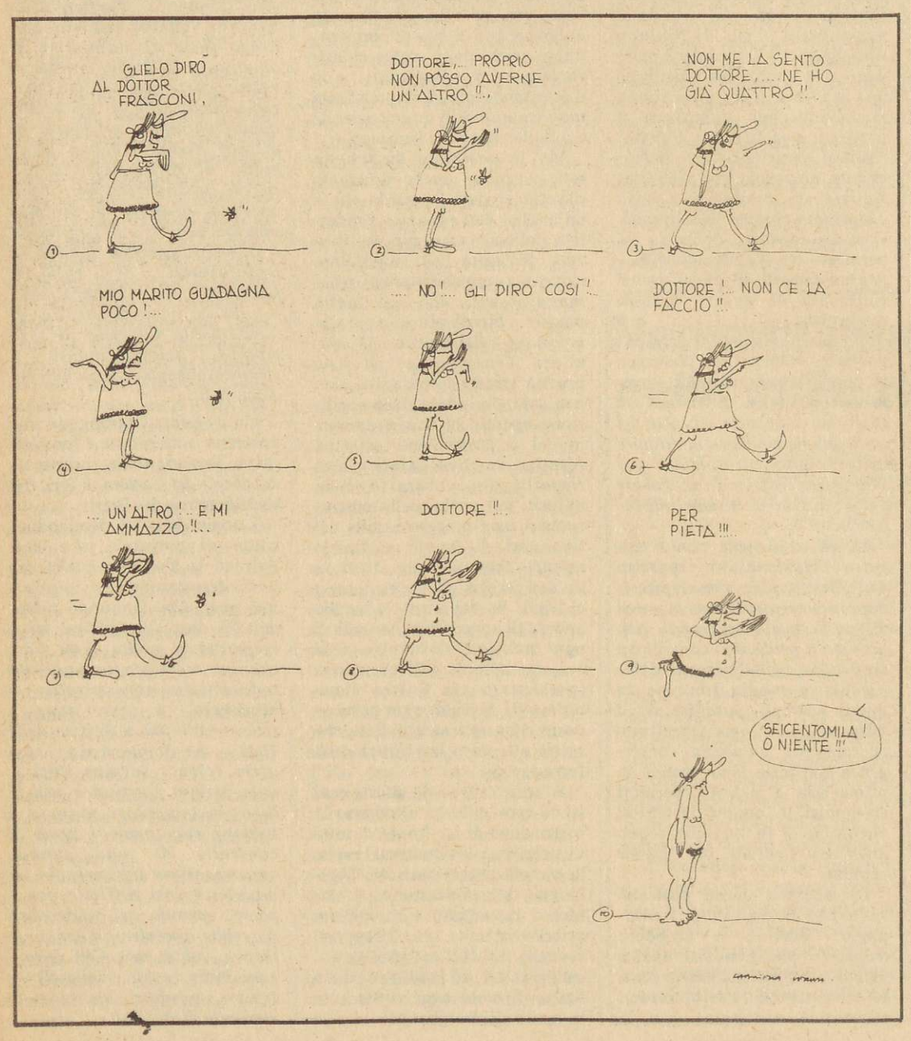
Non basta. Il nostro capo dello stato si distinse anche per un commento esegetico a una sentenza di un tribunale coloniale. Con questo commento coadiuvava l'elaborazione della scienza giuridica razziale, preoccupandosi di stabilire quali fossero i presupposti del delitto di «madamato» (madamato indica la relazione d'indole coniugale fra un cittadino di uno stato e una persona suddita coloniale dello stesso stato. Era considerato reato dalla legislazione italiana a norma del regio decreto del 19 aprile 1937, e punito con la reclusione da 1 a 5 anni) e tali presupposti rintracciava «nell'appartenenza di due soggetti a razze differenti». La stampa specializzata seguiva con compiacimento il suo contributo alla tematica giuridiaca del fascismo e una rivista di quegli anni, «Il diritto razzista» ne recensiva gli scritti.

D'altra parte, da un uomo eletto coi voti determinanti del Msi, voti richiesti, sollecitati, accettati esplicitamente, non ci si può attendere niente di meglio.

Colui al quale dovrebbe essere affidata la difesa della democrazia e della Costituzione, offre dunque in questo senso garanzie alquanto labili.

Nel '65 Leone si è pronunciato sul rapporto fra giudici e politica: «Il giudice-ha detto-non è al di sopra della legge, ma al servizio di essa». E anche al servizio dei padroni senza badare molto al colore della camicia. Questo principio Leone lo ha certo applicato coerentemente.

Liliana Belletti



La originalità del revisionismo togliattiano nel breve viaggio dall'idealismo allo stalinismo

Non reggono i tentativi degli accademici di partito di rappresentare Togliatti come un «marxista creativo» nel solco del pensiero gramsciano - Un libro di Sechi che dimostra soltanto l'involuzione dell'autore - Una storiografia ufficiale tesa a legittimare il Pci come partito interno alla democrazia borghese

Una precisa indicazione sulla natura del togliattismo e i guasti profondi da esso apportati al movimento operaio ci viene da un libro di recente pubblicazione: «Movimento operaio e storiografia marxista» (1). Si tratta di farne una lettura volutamente, tendenziosa, di operare quelle necessarie «forzature» su un testo che si presenta, per necessità di studi critici, specialistico (si tratta di una serie di saggi sulla storiografia marxista in Italia). Ma è un'operazione legittima, tanto più quando l'autore, dopo aver indicato in ordine sparso i limiti della politica culturale del Pci, presenta nelle pagine introduttive un discorso assai poco convincente sul fatto che oggi il Pci ha largamente superato il suo passato. Anche questo è vero, ma in che direzione?

Quando Sechi scrive che «*molte delle critiche rivolte, per esempio all'indirizzo dell'Istituto Gramsci e della politica culturale del Pci, non hanno oggettivamente molta ragione d'essere, oggi. La ripulsa dallo zdanovismo, propria della linea culturale comunista, ha trovato dopo il 1960 numerose occasioni di manifestarsi, soprattutto sul terreno della ricerca storica*» non fa altro che costatare la liberalizzazione e l'eclettismo ideologico che il Pci ha sostituito a quell'intreccio di pseudo marxismo-leninismo e idealismo che caratterizza la teoria e la pratica della direzione togliattiana. E quando si chiede a cosa attribuire un certo «ritardo» della politica del Pci, non basta negare «*il solito ritornello della strumentalizzazione che la segreteria del Pci farebbe dei suoi intellettuali*» ma occorre indagare sulle ragioni politiche e teoriche del ritardo stesso. I motivi che Sechi adduce (nuovo trionfalismo o silenzio sulla politica del Pci dal 1919 al 1945, formazione idealistica degli storici del Pci) non solo non giustificano il «ritardo» ma anzi confermano, nel muscuglio di reticenza e di eredità non risolta, l'imbarazzo stesso del Pci e dei suoi intellettuali nel «fare i conti» in termini marxisti con la politica togliattiana.

Definizione di togliattismo

Lo sforzo di definire sul piano teorico-politico il togliattismo, se si vuole evitare di cadere in affermazioni indeterminate che non tengono conto delle diverse fasi della stessa politica togliattiana, va ripreso e orientato a partire da quanto è stato oggi studiato e documentato da numerosi storici. In questo articolo, per ovvie ragioni di brevità, conviene limitarsi a ricordare alcuni elementi e avanzare alcune ipotesi.

a) **il rapporto Gramsci-Togliatti**: l'interpretazione togliattiana di Gramsci «revisiona» (a prescindere comunque da un giudizio articolato e complessivo su Gramsci) la concezione del partito (dal partito «di tipo nuovo» leninista al «partito nuovo» di Togliatti), la concezione delle alleanze di classe e il ruolo «dirigente» e «nazionale»della classe; la nozione di attualità della rivoluzione socialista (tesi di Lione) diventa in Togliatti teoria del compimento della rivoluzione nazionale:

b) **il rapporto Togliatti - Stalin**: al di là delle sottili distinzioni tra un modo tutto autonomo e silenzioso di Togliatti di differenziarsi dallo stalinismo (si pensi addirittura alle pagine della Macciocchi in cui si legge che lo stesso studio di Gramsci ha permesso a Togliatti di formare un tipo di quadro dirigente non dogmatico e più dialettico) e le reali occasioni di differenziazione dallo stalinismo nella politica togliattiana (ma in senso opportunista di destra, si badi bene), va sottolineata anzitutto la complicità e convergenza di fondo tra la linea togliattiana e la politica staliniana della terza Internazionale. Dalla espulsione di Tresso, Leonetti e Ravazzoli fino alla «democrazia progressiva» e oltre, la continuità Togliatti-Stalin è l'elemento principale. In questo senso, pur con alcune distinzioni non marginali, il togliattismo è teoricamente una variante specifica e «integrata» dello stalinismo.

c) **l'elaborazione «creativa»**: l'elemento principale, oltre alle analisi sulla questione della Dc, va rinvenuto probabilmente nella linea delle «riforme di struttura» e nel contributo ulteriore arrecato alla via nazionale «e pacifica» al socialismo. Gli elementi di gradualismo presenti in simili teorie vanno ricollegati apertamente al riformismo della Seconda Internazionale;

d) **la formazione teorica personale**: lo storicismo filosofico hegeliano e crociano, la formazione umanistico-filosofica, l'interesse storico-politico verso il Risorgimento e l'età giolittiana, orientano la politica culturale del Pci (grazie anche all'utilizzazione di alcuni schemi gramsciani) verso la classica impostazione borghese dell'egemonia intellettuale sulla società e del partito come mediatore del consenso. L'idealismo e lo storicismo divengono predominanti nell'organizzazione degli studi, fondendosi brillantemente con la cultura borghese dominante e con le istituzioni accademiche. Tutto questo insieme di tattiche culturali e di eredità con l'idealismo filosofico è stato più di una volta definito come «italomarxismo».

Il Togliattismo, se si vuole esprimere una prima e approssimativa definizione, appare dunque come sistema teorico-politico in cui coesistono e si intrecciano diversi tipi di revisioni, di recuperi e di elaborazioni «creativa» (idealismo, storicismo, stalinismo, riformismo, riformismo classico, dirigismo borghese).

Nel suo libro Salvatore Sechi, che pur si sforza di dimostrare che la storiografia del Pci sta facendo un grosso sforzo per superare i limiti del passato, evidenzia contraddizioni di ieri e di oggi della politica culturale del Pci. C'è una ricchezza di spunti, critici e autocritici, che non è possibile rendere in un articolo. Va riconosciuto a Sechi questo sforzo di individuazione dei problemi, ma pur dando per scontata l'accusa di essere nei suoi confronti alquanto riduttivo e forzato, è bene elencare sommariamente alcune delle tante cose ricordate da Sechi stesso. Vediamo un pò: la storiografia del Pci, per lo più, esalta la storia del partito non dal punto di vista del rovesciamento dei rapporti sociali ma da quello mirante a «*fare emergere il processo di legittimazione* [*e integrazione*] *nel contesto della democrazia borghese.*» Gli storici hanno di solito trascurato e sottovalutato la fabbrica («*è un prezzo molto alto, in termini di incomprensione e di silenzio, su un aspetto centrale della lunga lotta della classe non solo per la democratizzazione del sistema, ma anche per la trasformazione dei rapporti di potere*»). Sechi poi si lamenta esplicitamente: il '68 ha posto, anzi ha imposto un'ottica diversa, ma i nostri non se ne sono accorti. Dov'era il Pci e i suoi storici in tutte le questioni che sono emerse in questi anni: dal bilancio di ciò che è vivo e ciò che è morto della Resistenza alla riconsiderazione del ruolo della classe operaia nella resistenza, dalle trasformazioni nella figura operaia a una attenta considerazione e rilettura delle annotazioni di «Americanismo e fordismo» di Gramsci? «*La ricerca storica, presa di sorpresa, ha segnato il passo.....Non è stata, probabilmente, estranea in alcuni la considerazione che le istanze anticapitalistiche delle masse fossero un fenomeno circoscritto, legato alla presenza dell«estremismo» sindacale e studentesco e, quindi, destinato a spegnersi o a rassodarsi con l'esaurimento delle forze extraparlamentari*».

Palmiro Togliatti

La storiografia del Pci

Più in là sono elencati altri (grossissimi) limiti e «ritardi»: il prevalere di interpretazioni del fascismo di tipo sovrastrutturale (l'assenza cioè di un'autentica spiegazione di classe del perchè del costituirsi del fascismo come regime reazionario di massa), l'assenza di studi sull'imperialismo italiano, la persistenza degli schemi economicisti della Terza Internazionale negli studi su capitalismo e imperialismo.

E come non ricordare il vero e proprio effetto di sbandamento tra gli storici del Pci, dopo tanta storiografia «nazionale», provocato da un libro come quello del borghesissimo Rosario Romeo sul capitalismo italiano che a suo modo faceva un'analisi strutturale e contestava tanto gramscianesimo di maniera? Nel saggio su Cantimori e i suoi rapporti di amore-odio con la storiografia neo-crociana del Pci viene offerto un quadro rigoroso delle contraddizioni del togliattismo. In realtà, come osserva bene lo stesso Sechi, Cantimori stesso è riconducibile alla grande storiografia borghese («*Non si dà storia nazionale fuori del centro unificatore rappresentato dalle classi di dirigenti attraverso la cui opera soltanto vengono coordinate - per azione diretta o per reazione - e acquistano significato nazionale le vicende frammetarie e locali delle classi subalterne*», sono parole di Romeo, come dice Sechi, potrebbero benissimo appartenere a Cantimori). La polemica, che scoppia su «Movimento operaio» tra alcuni storici del Pci e lo stesso Cantimori, vede la divisione tra chi vuole che si studi la storia «nazionale» e chi è in interessato alla storia «locale», tra storicisti puri, studiosi del rapporto tra partito comunista e storia nazionale e studiosi della storia della classe. Ma il grosso e irreversibile limite, togliattiano, della stessa storiografia del Pci, è quello di richiamarsi in fondo agli stessi criteri storicisti di Cantimori. La contraddizione ineliminabile di eredità togliattiana è, se si vuole, quella di voler studiare la storia del movimento operaio dal punto di vista del suo rapporto con la storia «nazionale» anzichè del suo rapporto col capitalismo. Il risultato è un vero e proprio giustificazionismo storico, il patriottismo di partito di chi vuole far coincidere la storia della classe operaia con quella del suo ruolo nazionale che il Pci le ha assegnato.

Da questo punto di vista quelli che Sechi continua con ostinazione a denunziare come ritardi, limiti, insufficienze, sono e continuano ad essere le contraddizioni di una politica culturale che ogni volta scopre la classe, le sue trasformazioni in rapporto alle trasformazioni capitalistiche, solo attraverso la sua rappresentanza ufficiale nelle istituzioni nazionali, il Pci.

Ricompare nel libro, anche se l'autore lo dichiara ormai superato rispetto alle trasformazioni subite dalla politica culturale del Pci, un saggio del 1967 pubblicato a suo tempo da «Quaderni Piacentini»: le «Lettere dal carcere» e la politica culturale del Pci.

Come non raccomandarne la lettura, ora che lo stesso dibattito su Gramsci ha ripreso vigore polemico? Il saggio si segnala ancora oggi per la freschezza e stringatezza con cui, attraverso una minuziosa documentazione, viene descritta nei suoi particolari la mutilazione e la censura dell'opera gramsciana compiuta dai curatori Platone e... Togliatti.

Bordiga, che risulta essere in rapporti di grande amicizia personale con Gramsci in carcere, scompare letteralmente, meglio non parlarne. Le crisi psicologiche di Gramsci idem, perchè avrebbero cozzato col mito, così pure i suoi problemi d'amore e gli aspetti più tormentati del rapporto con la moglie. Un rivoluzionario dev'essere così «eroico» da essere disumano.

Tutto il contrasto politico tra Gramsci e gli altri detenuti, la rottura con la direzione del Pci, l'isolamento politico e morale di Gramsci rispetto allo stesso partito ... sono semplicemente eliminati. Gramsci legge Trotzki? Meglio non farlo sapere. Per spiegare ancora una volta cos'è stato il togliattismo è bene concludere a questo punto con le parole dello stesso Sechi: «*Si gettano, così, le basi per la fondazione e la generalizzazione di un mito, per così dire* (*diciamolo pure,* suvvia.. N.d.r.) «tricolore», dello scrittore politico sardo...

Attraverso il culto generico dell'umanità, della classicità alta e profonda testimoniata dall'epistolario, si tende tuttavia, spesso, a sottacere o a mettere in sott'ordine il discorso politico generale, ricerca degli elementi di fondo che sono alla base dell'importanza politica di Gramsci: cioè i consigli di fabbrica, il concetto di Soviet, la fondazione del Pci, la sua polemica inquietamente antidealistica ecc.».

Attilio Mangano

Antonio Gramsci

(1) Salvatore Sechi, Movimento operaio e storiografia marxista, De Donato, L. 3.000

I franchi tiratori dc: il segreto e la vergogna

Tutti i progressisti temono la concorrenza della Democrazia cristiana, che è un partito notoriamente proiettato verso il futuro. Ma ancor più paura incute alle forze di sinistra il suo granitico monolitismo, per cui quando il senatore Fanfani decide una cosa, è quella anche per l'ultimo dei dc; anche per quel tesserato (ce ne sono parecchi) che non ha mai saputo di esserlo: e perfino per gli iscritti fantasma, quelli che, pur giacendo da anni sotto un palmo di terra, periodicamente rivivono come zombies *per votare secondo corrente.*

Ben più ferrea e poi la disciplina vigente al vertice, ad esempio fra i deputati democristiani, famosi perchè votano intruppati come un volo di stornelli. L'ultima prova di tale invidiabile compattezza, è stata fornita quando s'è trattato di decidere l'autorizzazione a procedere penalmente contro Servello e Petronio. Sono costoro, come tutti sanno, due criminali fascisti della peggior specie. Più abbrutiti dei mafiosi - che non trasgrediscono mai la regola dell'omertà - i due missini hanno violato il loro stesso codice Rocco: ma settanta deputati democristiani, nel segreto dell'urna, hanno ugualmente votato contro la loro incriminazione.

Ora noi comprendiamo benissimo che il segreto indispensabile a chi si dedichi a pratiche onanistiche e poi vada a confessarlo al prete, sia caro ai democristiani: ma mai come stavolta, appunto, sarebbe stato veramente degno di miglior causa. Sappiamo che in genere i dc sono pure mammolette, sempre intenti a interminabili e complicatissimi esami di coscienza: basta guardare in faccia Gioia, Lima e Restivo per scorgere i segni della macerazione e del rimorso.

Andreotti è addirittura curvo sotto il peso delle sue colpe mentre Rumor, che si sente già lambito dalle fiamme dell'inferno per le malefatte dei suoi centro-sinistra, è giunto allo stadio gelatinoso e sta ormai per liquefarsi. Il governo Moro (il cui nome è un programma) fu visibilmente maledetto da Dio, che vi scagliò La Malfa: l'unico che sembra in pace con la sua coscienza è il senatore Fanfani, ma solo perchè, nel suo mirabile aggiornamento ideologico, segue ancor oggi i padri della Chiesa e quando pecca, pecca fortiter.

Per un simile partito di peccatori, ricettacolo di tutte le corruzioni, cosa volete che rappresenti una settantina di franchi tiratori? L'unica cosa che stupisce, dato il contesto, è che si vergognino d'essere di destra e amici degli assassini fascisti.

Sartana

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Settimana decisiva per la vertenza: prepariamo lo sciopero generale del 23

Nei due incontri Governo-sindacati del 2 e del 10 gennaio il governo ha sostanzialmente eluso ogni impegno - La giornata di lotta si presenta come decisiva per la difesa della classe operaia - Mercoledì 15 nuovo incontro con Toros

Roma, 13

Inizia una settimana decisiva per la vertenza generale e lo scontro col governo. Da oggi rientrano in fabbrica gli operai della Fiat, finiscono anche gli ultimi «ponti» lunghi, la classe operaia può esprimere tutta la sua forza.

Una forza che è necessario mettere in campo subito sia sui problemi dell'occupazione (mercoledì 15 il coordinamento Fiat deciderà come rispondere alle pesanti minacce di Agnelli, giovedì 16 i tessili e le fibre sono impegnati in una giornata di lotta nazionale sui problemi dell'occupazione e della ristrutturazione, sia sul terreno della vertenza generale. I nodi sono già venuti al pettine: nei due incontri governo-sindacati del 2 e del 10 gennaio su pensioni, salario garantito, contingenza agli statali, i vari ministri hanno assunto posizioni «interlocutorie» cioè hanno eluso ogni impegno rimandando la patata bollente a Moro e ai ministri finanziari.

E intanto è andata avanti la spirale degli aumenti dei prezzi, continuamente sono arrivate «voci» di altri aumenti, dalle tariffe del telefono, del gas, ai listini delle auto, alla carne, al gasolio, alla benzina.

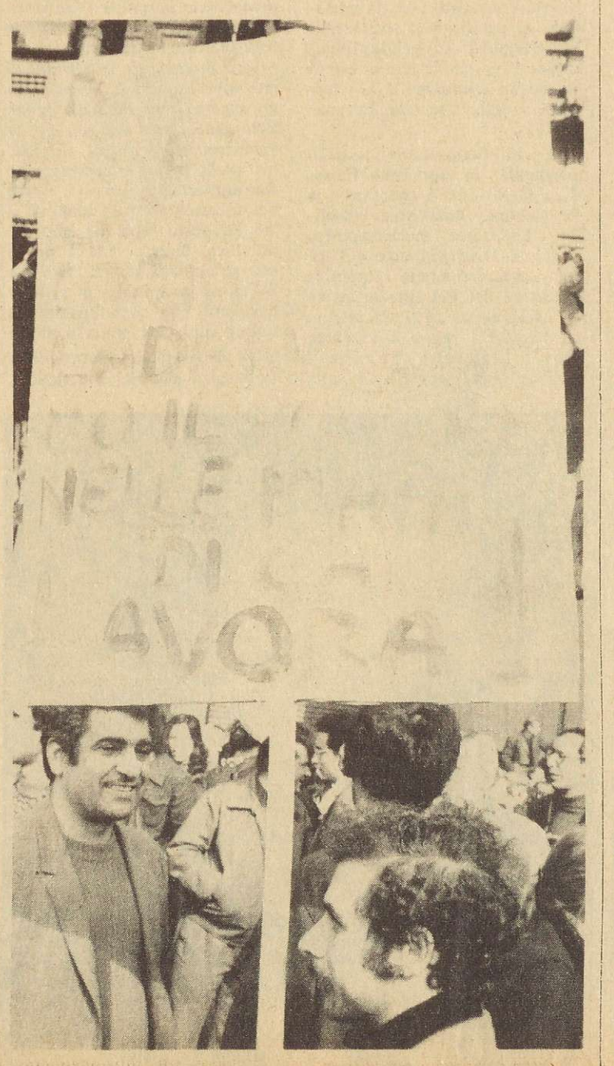
Mercoledì 15 i sindacati si riincontrano con il ministro Toros su pensioni e salario garantito: la scadenza viene preparata oggi dalla riunione della segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil.

Il governo adesso bara apertamente sulle cifre: i suoi esperti (gli stessi secondo i quali per il '75 l'aumento salariale deve essere inferiore all'aumento dei prezzi) hanno calcolato l'onere delle pensioni in 2214 miliardi, gonfiando tutte le cifre e infilandoci persino gli 879 miliardi che corrispondono all'aumento delle pensioni per il costo della vita e che sono, o dovrebbero, essere previsti nei bilanci Inps con mesi e mesi di anticipo! Per giunta è di questi giorni la notizia che gli alti funzionari statali che hanno beneficiato degli importi «extra» per «straordinari» nel '74 sono ben quattromila e ricevono dalle 300 mila lire a un milione al mese in più. Le richieste sindacali per sette milioni di pensionati che non possono nemmeno mangiare con le attuali 35-40.000 lire mensili ammontano invece a 900 miliardi.

Della stessa durezza si presenta lo scontro col governo sugli altri problemi, mentre dovranno pur riprendere le trattative con la Confindustria sulla contingenza e i padroni hanno già fatto capire che aria tira. Il prossimo sciopero generale del 23 gennaio si presenta dunque come decisivo per la difesa della classe operaia in questo momento.

Deve essere uno sciopero contro il governo, uno sciopero che riaffermi con forza le richieste operaie, tutte irrinunciabili.

Per questo lo sciopero del 23 va preparato da subito in tutte le fabbriche con il massimo di mobilitazione. I Cub, i compagni rivoluzionari, i delegati, le avanguardie sono già impegnati nella preparazione, utilizzando le assemblee, le ore di sciopero articolate, e le diverse scadenze di lotta e mobilitazione affinchè tutta la volontà di radicalizzare lo scontro si esprima nelle piazze il giorno 23.



NOTIZIE IN BREVE

MILANO
Borletti: le operaie in cassa integrazione vogliono lottare

Milano, 13

Stanche di subire da ormai tre mesi e mezzo la cassa integrazione senza che il padrone faccia sapere le sue intenzioni, un folto gruppo di operaie della Borletti di Milano ha preso l'iniziativa. Venerdì scorso giorno come il solito di sospensione (circa 180 operaie dello stabilimento di via Washington sono a 32 ore), hanno deciso di entrare in fabbrica e sono salite in delegazione in direzione. Alle solite vaghe risposte sulla crisi hanno reagito con affermazioni precise: aumentano i ritmi di lavoro, il tempista è sempre alle costole, in tutto il gruppo ci sono più di 1500 lavoratori in cassa integrazione dalla fine di settembre e l'azienda non dice cosa succederà.

Alla fine la direzione si è impegnata a pronunciarsi nell'incontro, già programmato, col Cdf, che ci sarà questa settimana.

Ci sono dunque le condizioni perchè la Borletti possa riprendere la lotta contro la cassa integrazione. La proposta dei compagni del Cub è che questa lotta venga organizzata dai Cdf in tutti gli stabilimenti del gruppo, organizzando iniziative di lotta per venerdì prossimo.

MILANO
Il calendario di scioperi delle autolinee private

Milano, 13

Questo il calendario di lotta deciso dai lavoratori delle autolinee private in concessione per chiedere l'applicazione dell'accordo firmato nel luglio '74: Oggi si è svolto uno sciopero di 24 ore. Martedì, 14 sciopero dalle 8 alle 17 con delegazione alla Regione, lunedì 20 sciopero di 24 ore, martedì 21 dalle ultime partenze alle 17, idem mercoledì 22, giovedì 23 secondo le modalità dello sciopero generale, venerdì 24 dalle ultime partenze alle 17, lunedì 27 infine 24 ore di sciopero. Per il personale impiegatizio e d'officina; venerdì 10 24 ore, lunedì 13, lunedì 20, lunedì 27 sempre 24 ore.

BRESCIA
«In libertà» 3.000 delle industrie siderurgiche

Brescia, 13

Tremila operai delle industrie siderurgiche di Brescia sono stati messi oggi «in libertà», perchè l'Enel ha sospeso l'erogazione dell'energia elettrica per uso industriale. Le industrie siderurgiche hanno infatti delle tariffe preferenziali per cui l'Enel si ritiene in diritto di togliere l'energia elettrica ogni qual volta lo ritenga opportuno, con gravi ripercussioni su tutti i lavoratori.

VARESE
Metalmeccanica: decisa l'occupazione del comune di Busto Arsizio

«Riserve e perplessità» ha espresso oggi un comunicato il Cdf della Metalmeccanica in relazione ad un incontro avuto l'8 gennaio scorso con il sottosegretario al Lavoro Anselmi. In una assemblea tenuta oggi dai lavoratori è stata decisa una occupazione a tempo indeterminato, a cominciare da oggi pomeriggio alle tre, del comune di Busto Arsizio.

MILANO
Domani si riunisce il coordinamento del gruppo Sir

Milano, 13

I lavoratori della Sir sono in lotta per la piattaforma provinciale del gruppo. Mercoledì 15 gennaio si riunirà il Coordinamento dei Cdf del gruppo Sir della provincia di Milano, al quale parteciperanno tutti i delegati dei Cdf degli stabilimenti di Milano Macherio, Nova, Sesto, S. Giovanni, Codogno, Paderno Dugnano per fare il punto sull'andamento della vertenza provinciale del gruppo, aperta da due mesi e per decidere un nuovo programma di lotta.

Fiat: con gli operai rientra la lotta

È finito ieri il ponte lungo - I compagni del CUB e di A.O. sottolineano la necessità di respingere le manovre di Agnelli rilanciando l'autonomia operaia.

La posizione dei Cub e dell'organizzazione Avanguardia Operaia di fronte a questo particolare momento della ripresa alla Fiat, ci è stato illustrato da due compagni: Luca delegato alle presse, compagno dirigente del Cub, e Pasquale, delegato al montaggio in carrozzeria, compagno con incarichi di rilievo all'interno del sindacato. Ai due compagni abbiamo chiesto, innanzitutto di definire un giudizio sulla situazione di massa e sulle posizione assunte dal sindacato, e di prospettarsi le linee d'azione all'interno della fabbrica e le prospettive politiche che in cui le collocano.

Luca: *Credo occorra partire dalla scelta fatta dai sindacati di trattare, proprio nei giorni scorsi, quando gli operai erano assenti dalla fabbrica. Questa scelta ha permesso alla Fiat ed ai mezzi di comunicazione che controlla (radio e Tv compresi) di scatenare una campagna allarmistica. Di qui è evidente la necessità di chiarire alle masse la reale situazione e attivizzare i consigli in quest'opera di chiarificazione. Cosa vuol ottenere la Fiat? L'obiettivo centrale di Agnelli è indubbiamente a partire dall'interno della fabbrica, tramite la ristrutturazione, rimporre un controllo sulla classe operaia, intensificando i livelli di sfruttamento. A partire da questo Agnelli vuole arrivare ad una serie di obiettivi collegati che vanno dal premere sul governo per ottenere certe commesse, a scaricare i costi della diversificazione produttiva sulla classe operaia. La risposta a questa manovra nel suo complesso può avvenire solo attraverso un rilancio in forza dell'autonomia operaia. Questa autonomia permane, nonostante le difficoltà di oggi, ed è compito del CUB dare alla incazzatura che è indubbiamente cresciuta in questi giorni, nonostante l'assenza dalla fabbrica, una dimensione politica. Al rientro peserà infatti, non solo la volontà di finirla con il ricatto della cassa integrazione ma anche con la corsa al rialzo dei prezzi. Da questo deve svilupparsi un'opposizione decisa a questo governo. Dovendo sintetizzare la linea sindacale, penso, che l'elemento centrale sia rappresentato dalle lamentele sulla mancanza, da parte della Fiat, nell'attenersi allo* spirito dell'accordo. *Lo «spirito», come lo definisce il sindacato, di un accordo nasce dai rapporti di forza che si stabiliscono e dalle cosa sancite dall'accordo stesso. A questo riguardo l'accordo, a parte i non licenziamenti, sancisce ben poco. Inoltre c'è, da parte sindacale la mistificazione di considerare la diversificazione produttiva Fiat, (che avverrebbe comunque, come passi in avanti riguardo al nuovo modello di sviluppo. E su questo il Pci e Unità hanno pesanti responsabilità. Per il Cub l'obiettivo politico centrale è recuperare la classe operaia Fiat al ruolo dirigente avuto in questi anni all'interno del movimento. Dirigente, sopratutto nel senso di politicizzare lo scontro. Oggi dobbiamo puntare, attraverso l'apertura, di una vertenza con la Fiat ad arrivare ad un anticipo dei contratti nazionali. L'altro obiettivo politico è che la classe operaia Fiat getti tutto il suo peso nella vertenza generale a partire dallo sciopero del 23 che qui a Torino sarà di 8 ore.*

Pasquale: *Sulla situazione di massa penso anch'io che un grosso compito sia di chiarificazione; indubbiamente gli allarmismi, rischiano di creare momenti di sbandamento all'interno degli operai. Bisogna battere la tendenza della Fiat di scaricare sul governo che ovviamente ha le sue responsabilità (meglio, le sue scelte politiche), colpe che sono esclusivamente sue. E poi il raporto Fiat-governo credo sia abbastanza chiaro. Il sindacato esprime oggi una posizione di estrema debolezza: la causa è la scelta di fondo di questi mesi, quella di evitare lo scontro duro e diretto con il padronato. In più c'è il rischio che non si tenga conto delle fabbriche indotte dal ciclo dell'auto (a Torino, ad esempio sono circa 400 mila metalmeccanici che «ruotano» intorno alla Fiat): La firma di accordi-quadro castra le potenzialità di lotta delle piccole e medie fabbriche (valga l'esempio della Graziano, la cui lotta bisogna assolutamente impedire venga isolata). La via d'uscita deve essere il coinvolgimento di tutto il settore auto italiano in una vertenza con al centro il problema della ristrutturazione; credo che questo sia efficace per imporre l'anticipo dei contratti. Rispetto al ruolo dell'autonomia operaia, penso che uno dei compiti nostri sia di permetterle di proiettarsi sulle scelte del sindacato. Solo in questo modo, ad esempio, è possibile con un sindacato «di punta» come quello torinese non finisca, in fondo, ad adeguarsi piattamente alle decisioni nazionali.*

NAPOLI
7 Cdf non approvano l'accordo sulle tariffe Enel

(*Dal nostro corrispondente*)

Napoli, 13

Sette Consigli di fabbrica di Napoli hanno preso posizione sull'accordo governo-sindacati sulle tariffe Enel: sono quelli della Sperry-Sud, Icom, Sim Brunt, Fabes, Lattografica, Simet, Radaelli.

In un comunicato inviato ai Consigli di Fabbrica, alla federazione Cgil, Cisl e Uil e alla Flm affermano che «*l'insieme delle riduzioni concesse non rappresenta una risposta adeguata a quelle esigenze popolari che hanno determinato l'autoriduzione delle bollette Enel da parte delle fabbriche e dei quartieri*» anche se - prosegue la nota congiunta dei Cdf - «*per la situazione di Torino l'accordo può essere una riduzione effettiva degli aumenti per quasi tutti i consumi popolari*».

«*Nel mezzogiorno invece* - continua il comunicato - *nella maggioranza dei casi l'utenza domestica popolare supera abbondantemente la fascia dei 150 Kilowatt-ora mensili a meno che non si faccia il bucato a mano ci si lavi con l'acqua fredda o ci si riscaldi con il braciere*».

I sette Cdf napoletani chiedono un accordo che contenga questi obiettivi: «*a) - estensione ad almeno 200 Kilowatt-ora della fascia consumi a tariffa ridotta per riflettere la reale collocazione popolare di questi consumi;*

b) - esenzione totale del sovrapprezzo termico» per evitare di far pagare il ricatto dei petrolieri dell'utenza popolare;

«*c) - il ripristino della lettura a contatore da parte del personale dell'azienda elettrica*».

Il comunicato conclude affermando che «*è comunque indispensabile che l'ipotesi di accordo sia valutata in un dibattito di massa*».

Altri Cdf come quello dell'Alfa Romeo, dell'Aeritalia, dell'Italtrafo, della Selenia stanno discutendo su questo documento; si apre la possibilità di costruire ancora un fronte di lotta deciso che prosegua come già fa il Coordinamento dei comitati di quartiere, l'autoriduzione delle bollette per il mutamento dell'accordo.

La Sip riduce gli investimenti

L'azienda preme sul governo per aumentare le tariffe telefoniche

Milano, 13

Nuove conferme al fatto che la Sip sta drasticamente tagliando le commesse ad altre aziende legate al settore telefonico: circola oggi alla Siemens la notizia che la Sip ha ridotto da 20.000 a 1.300 le linee telefoniche Pcm che aveva commissionato alla Siemens e alla Telettra e che sono state ridotte anche le linee Tdm.

La Sip sostiene che il preventivo fatto per le 800.000 nuove linee telefoniche per quest'anno (per una spesa di 800 miliardi) deve essere ridimensionato perchè i costi sono saliti a 1300 miliardi. I soldi ci sarebbero ma servono per distribuire i dividendi del 7 per cento agli azionisti e di conseguenza, sostiene la Sip, o il governo dà nuovi fondi o vengono ridotte le ordinazioni alle altre ditte.

Da diverso tempo viene avanti questa manovra strumentale(la Sip ha profitti altissimi, richieste di installazionei di linee crescenti cui non riesce nemmeno a far fronte con personale che ha) ma adesso la cosa è ancora più scoperta. Dopo le dichiarazioni di Petrilli, è chiaro che la Sip vuole premere sul governo sia per avere altri crediti agevolati, sia per aumentare le tariffe telefoniche e che uno dei mezzi che ha in mano è la messa in cassa integrazione di lavoratori dei settori collegati al settore telefonico (Siemens, Pirelli, Telettra, Autelco, Face, ecc.).

Voci allarmistiche in questo senso circolano alla Siemens: la relazione che l'amministratore delegato Villa ha fatto ai dirigenti ha dipinto la situazione a tinte fosche e ha comunicato che l'occupazione in tutto il gruppo è scesa l'anno scorso di 1000 unità.

Sui problemi comuni dei telefonici e dei lavoratori delle industrie legate alla Sip c'è stata già a Milano un'iniziativa sindacale (sciopero e manifestazione a fine novembre): altre dovranno seguire, legando strettamente la lotta per l'occupazione, gli investimenti e i consumi popolari alla lotta contrattuale dei telefonici, che è in corso.

Venezia,13

La stretta connessione delle lotte dei lavoratori per il rinnovo del contratto, la difesa dell'occupazione e del salario, lo sviluppo dei servizi pubblici per andare incontro ai bisogni popolari, è stato il tema centrale di un dibattito pubblico su «*Contratto dei telefonici e telefonia oggi*» che si è svolto sabato mattina al cinema Marconi di Mestre, promosso dai sindacati telefonici con l'adesione di delegazioni di altre categorie, del movimento studentesco, dei comitati di quartiere, dei Cub Sip e Asst, di forze politiche di sinistra.

Ha avuto molto rilievo l'esigenza di costruire un movimento delle strutture di base (Cuz, assemblee di delegati ecc.) per coinvolgere tutte le categorie interessate a gestire in modo unitario la lotta contro la politica delle telecomunicazioni messa in atto dalle grandi aziende, pubbliche o semipubbliche, e appoggiata dal governo Moro.

Un altro tema centrale è stato quello dell'aumento delle tariffe telefoniche, sul quale, dopo le dichiarazioni di Petrilli, la Sip sta montando un serie di ricatti verso i lavoratori delle aziende appaltatrici, tagliando drasticamente le commesse (è stata citata la Site di Padova occupata dal 16 settembre).

Di qui la proposta uscita dal dibattito di articolare una piattaforma regionale dei servizi, unificando la lotta contro la politica di Moro restrizione dei consumi popolari e sull'obiettivo del blocco delle tariffe pubbliche al livello del luglio '74.

Su questo ha particolarmente insistito l'intervento del compagno che ha parlato a nome di Avanguardia Operaia.

E' stato inoltre ribadito lo stretto legame tra lotta dei telefonici per il contratto e vertenza generale per il salrio e l difesa dei consumi popolari. Alla fine sono state approvate tre mozioni: una propone un convegno dei Cdf della zona di Venezia per il rilancio dei Cuz, una ribadisce la validità della lotta per l'autoriduzione, una terza proposta dal Cub Sip propone la messa fuori legge del Msi.

Milano: si tratta per i dipendenti Enti Locali

Milano, 13

I 5.000 lavoratori dell'Amministrazione Provinciale Milanese riprendono oggi la trattativa per l'applicazione del contratto, il primo contratto triennale e nazionale per i dipendenti degli Enti locali (600.000 lavoratori in tutta Italia) firmato nel luglio '73 e ignorato a livello locale.

Per capire la chiusura e la mancanza di volontà politica della controparte basti ricordare che a Milano, dove la giunta è di centro-sinistra, il 99% dei funzionari sono della Dc e perpetuano negli enti pubblici il clientelismo e il malcostume più deteriori. Anche la sezione sindacale Cisl ha una collocazione ambigua ed è da sempre strumento di carriera e di clientela al servizio delle categorie dirigenziali.

Contro la base sociale del potere dominante, oltre che sugli aspetti specifici del funzionamento degli enti locali e sulle condizioni di lavoro dei dipendenti, può incidere la lotta e la mobilitazione dei lavoratori degli enti pubblici milanesi.

Una lotta che va negli interessi anche di tutti i lavoratori se si pensa che dall'Amministrazione Provinciale dipendono gli ospedali psichiatrici, l'Ufficio Tecnico, i laboratori di Igiene, gli istituti tecnici, i licei scientifici, gli istituti per gli handicappati e l'immenso carrozzone degli uffici amministrativi, che costano molti miliardi a tutti i cittadini senza fornire loro servizi sociali adeguati.

La trattativa è iniziata male: nel primo incontro si sono delineate sostanziali divergenze di interpretazione in merito al trattamento economico e in particolare sul problema della onnicomprensività, rimettendo in discussione condizioni già acquisite in sede di integrazione regionale.

Sembra dominare la solita politica del rinvio attuata dalla Dc, con la volontà di rimandare a dopo le elezioni amministrative l'applicazione del contratto nella sua globalità.

Mandateci foto dalle fabbriche

Gioventù Aclista: chiuso il convegno

Tavola rotonda con Scheda, Bentivogli e Antoniazzi su «Strategia sindacale e piccole imprese»

Nei giorni 11 e 12 gennaio si è svolto a Pavia il Convegno nazionale di Gioventù Aclista sul tema «*Iniziativa operaia nella piccola e media impresa*». Al Convegno hanno partecipato oltre 300 compagni di Gioventù Aclista, il presidente nazionale delle Acli Marino Carboni, il compagno Giacomantonio e il compagno Geo Brenna. All'interno dei lavori dell'assemblea si è tenuta un'interessante tavola rotonda su «*Strategia sindacale e piccole e medie imprese*» con la partecipazione del prof. Frey, del segretario confederale Cgil Scheda, del segretario federale Flm Bentivogli, del segretario provinciale Cisl di Milano Antoniazzi. Il Convegno è stato interessante sotto due aspetti: da una parte è stata una buona occasione per conoscere e mettere a confronto i primi risultati teorici e politici dell'inchiesta nazionale che Gioventù Aclista sta conducendo sulla condizione operaia nelle piccole e medie imprese; dall'altra ha permesso un illuminante dibattito sui compiti del sindacato nei confronti di questo settore produttivo.

Il senso delle posizioni politiche emerse nel convegno si può riassumere nella precisazione polemica di Brenna nei confronti di Scheda: «*Il tema del convegno ha rischiato di divenire nella tavola rotonda di ieri "Iniziativa operaia...a favore delle piccole e medie imprese"...*».

In effetti Scheda non si era certo risparmiato: partito dall'affermazione che «*I piccoli imprenditori esprimono interessi diversi da quelli dei grandi*», era arrivato a precisare i compiti del sindacato nei confronti della piccola e media impresa in questi termini: garantire si gli interessi operai, ma soprattutto operare per un'ampia convergenza con altre forze sociali, in prima fila i piccoli operatori economici in quanto lavoratori autonomi e in qualche modo anch'essi sfruttati dal grande capitale.

Di fronte a queste posizioni ha avuto buon gioco il compagno Brenna a chiedere maggiore precisione di analisi sociale e politica indicando come fosse erroneo confondere i lavoratori autonomi con la piccola impresa e, rifacendosi ai dati che possediamo sul decentramento produttivo in atto da alcuni anni in Italia, a dimostrare la dipendenza non solo finanziaria ma spesso produttiva della piccola azienda dalla grande.

La polemica con le affermazioni di Scheda ha coinvolto pure il compagno Bentivogli che in modo più velato ha rivendicato una maggiore autonomia del sindacato, pena la perdita delle proprie caratteristiche; molto più esplicitamente il compagno Antoniazzi ha affermato che le recenti proposte del Convegno del Pci di alleanza organica con i piccoli imprenditori, richiedono delle chiarificazioni pregiudiziali che riguardano non gli imprenditori ma i lavoratori di queste aziende e il ruolo stesso dei sindacati.

Ma le posizioni di Scheda sono apparse anche spiazzate rispetto ai dati di quella che è un'analisi dell'apparato produttivo italiano ormai più che provata. Si tratta della subordinazione e complementarietà nella maggioranza di casi della piccola, piccolissima e media azienda, alla grande. Di qui allora l'indicazione di una precisa strategia sindacale, tesa non solo alla difesa della condizione operaia in una situazione in cui il lavoro nero nei suoi termini di bassi salari e non rispetto del contratto è la norma, ma anche della costruzione di una maggiore unità dei lavoratori di grandi e piccole aziende fondata sulle strutture di democrazia di base, come i consigli di fabbrica o meglio ancora di zona; rifiuto quindi di ogni politica di scontro e di contrattazione differenziata (presentata tra l'altro come ottima da Scheda) e proposta in positivo di un fronte di lotta che metta al centro la rigidità della forza-lavoro.

A nostro avviso da questa crisi se ne esce soltanto attraverso la costruzione di un fronte di lotta di strati sociali subalterni (anche la piccola borghesia) sotto l'egemonia del proletariato. L'elemento da colpire e modificare prioritariamente sono i rapporti sociali politici e ideologici, centralizzati ed unificati dallo Stato, fino ad oggi saldamente in mano alla borghesia.

Ancora sulla Cisl milanese: Preti rimprovera (da destra) la Democrazia Cristiana

Sulla polemica aperta dal segretario provinciale della Dc milanese Frigerio, sulla presenza «di extraparlamentari di sinistra» in seno alla Cisl c'è da registrare un allargamento del confronto fra le forze politiche con una serie di prese di posizione di respiro più ampio.

Il *Manifesto* di sabato riprende la questione sottolineando l'atteggiamento questa volta difensivo nella sostanza, di un nuovo scritto del dc Frigerio, pubblicato nella «tribuna aperta» del *Corriere della Sera*.

Frigerio ha infatti dichiarato sulle colonne del *Corriere della Sera* di venerdì che «*in una lunga serie di riunioni e di dibattiti, a cui hanno di volta in volta, partecipato i massimi esponenti della Cisl, noi e altri quadri impegnati nel sindacato ai vari livelli, abbiamo avuto modo di sottolineare a più riprese, assieme alla nostra più convinta adesione al processo unitario, una serie di perplessità e di preoccupazioni intorno al manifestarsi di evidenti fenomeni di collateralismi. Perciò ci pare destituita di fondamento l'accusa di aver ripreso polemicamente e strumentalmente un documento della Cisl*».

Un concreto appoggio alle «sparate» antiunitarie e forcaiole del dc Frigerio viene, pubblicata dal *Resto del Carlino* di ieri, dal socialdemocratico Preti.

L'uomo della Itt, firmandosi, come di consueto, *Ludwig*, esprime la sua «*meraviglia che certi democristiani si sveglino solo oggi. Con l'autunno caldo» del 69* dice l'amerikano «*si è realizzata la svolta della Cisl, che una volta era un sindacato tendenzialmente cattolico e moderato, e che oggi è sicuramente più a sinistra della Cgil.* Ai democristiani una grave colpa - sostiene Preti -: «*con la loro passività e con la loro incapacità si sono fatti soffiare man mano i posti di controllo di una grande organizzazione sindacale. In un momento così difficile per il paese, quando nei sindacalisti dovrebbe prevalere il senso di responsabilità, una Cisl seria e equilibrata, come quella di un tempo sarebbe un grande elemento di stabilità.*»

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Per gli esperti del ministero tutto in regola a Pozzuoli

Si è conclusa con un infame «verdetto di assoluzione» l'inchiesta amministrativa sul manicomio giudiziario - L'istituto giudicato efficiente per il recupero degli ammalati

L'inchiesta amministrativa promossa dal ministero di Grazia e Giustizia sul funzionamento del manicomio giudiziario di Pozzuoli, dopo la morte sul letto di contenzione di Antonia Bernardini, è terminata.

I due ispettori del ministero hanno escluso ogni responsabilità del direttore e del personale e l'ospedale psichiatrico è risultato «funzionale e dotato di attrezzatura efficiente per il recupero degli ammalati di mente». Queste le incredibili conclusioni alle quali sono pervenuti ispettori ministeriali.

Secondo l'inchiesta Antonia Bernardini, animata da volontà suicida, avrebbe appiccato il fuoco al materasso del letto, servendosi di un pacchetto di fiammiferi, nascosto tra le vesti per sottrarlo alla sorveglianza delle vigilatrici. La tesi del suicidio, chissà perchè, scagionerebbe da qualsiasi colpa gli aguzzini del lager di Pozzuoli. Il fatto che una persona, legata da giorni al letto di contenzione, in galera da un anno e mezzo per un reato inconsistente, sia condotta alla disperazione, tanto da farle prendere in considerazione la possibilità del suicidio, viene ritenuta una fatalità non imputabile ad alcuno. In più sappiamo che Antonia Bernardini voleva solo, col suo gesto, richiamare l'attenzione del personale perchè la slegassero e le dessero da bere, come lei stessa ha dichiarato prima di morire. La lasciarono invece, per incuria, per incoscienza, bruciare lentamente, senza prestare ascolto alle sue grida e intervennero quando ormai non c'era più nulla da fare.

Nel mentre si affannano a scagionare i responsabili, i due illustri inviati di Roma traquillamente ammettono che la Bernardini è morta legata al letto di contenzione dotato del prescritto «foro aperto per consentire le esigenze fisiologiche della detenuta». Constatare questo fatto, in assoluto contrasto con le disposizioni di un anno fa del ministro Zagari e con le stesse dichiarazioni del direttore Francesco Corrado, il quale ha più volte ribadito che si tratta di un letto normale, di una «misura umanitaria», non ha colpito minimamente il prof. Aldo Madia, direttore del manicomio giudiziario di Barcellona (Messina) e dirigente superiore degli istituti di prevenzione e di pena e il dott. Callà, vicedirigente dell'ufficio primo degli stessi istituti di prevenzione. La patria degli «affossatori in ermellino» ha mandato decisamente gli individui più adatti per chiudere in fretta il caso di Pozzuoli, con tante scuse e congratulazioni per l'ottimo funzionamento del manicomio.

L'inchiesta giudiziaria intanto è tuttora in corso. Il magistrato ha cominciato ad interrogare le sei persone che hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie. Sono: il direttore, tre vigilatrici, un medico e una suora, indiziati tutti di omicidio colposo. Il direttore è accusato anche di ommissione in atti d'ufficio, per avere informato con ritardo la Procura della repubblica.

Chi è il prof. Madia

Chi è il prof. Madia, l'uomo scelto dal Ministero di grazia e giustizia per svolgere un'indagine sul manicomio di Pozzuoli che si concludesse col regolamentare «tutto in regola»?

Innanzi tutto è anch'egli direttore di un manicomio giudiziario, quello di Barcellona Pozzo del Gatto (Messina) cioè è parte in causa nel sistema di oppressione che subiscono i reclusi in quei lager.

Ma quel che è più grave è che già nel passato a lui era stata affidata un'indagine analoga e l'aveva conclusa negli stessi termini di quella attuale.

La vittima quella volta si chiamava Paolo Tarvini, un giovane sbattuto fin dalla nascista da un orfanatrofio a un collegio, da un collegio a un riformatorio, finchè, per aver tentato il furto di una autoradio, si era ritrovato nel manicomio criminale di Aversa. Paolo non era malato: solo un avvocato incompetente gli aveva suggerito la linea di difesa della infermità mentale. Nel maggio del 73 per ordine del pretore Villasanta venne trasferito a Roma, nel reparto di osservazione neuropsichiatrica del carcere di Regina Coeli. Qui Paolo si rese «colpevole» di proteste per aver ricevuto del burro rancido. Il prof. Della Rovere, «specialista neuropsichiatrico», ordinò per questo che fosse legato al letto di contenzione per due giorni.

Proprio in quei giorni capitava in visita nelle carceri l'on. Ruggero Orlando, del Psi, che si imbatteva *«in un giovane legato e sanguinante, che in ginocchio veniva aiutato da una guardia che gli porgeva il cibo, imboccandolo»*. Ne derivò un denuncia al Della Rovere e l'apertura di un'inchiesta quale fu nominata ispettore sanitario proprio il prof. Madia. Nella relazione conclusiva della sua inchiesta costui ad ogni paragrafo definisce *«protestario e indisciplinato» il Tarvini* e di conseguenza stabilisce del tutto giustificato l'uso del letto di contenzione, anzi *«motivato da precise indicazioni terapeutiche». «Non emergono quindi - concludeva la relazione - dal punto di vista professionale addebiti al comportamento del prof. Della Rovere, il quale nella circostanza si è attenuto a quanto scienza e coscienza disponeva».*

Fortunatamente il pretore che conduceva l'inchiesta non fu dello stesso avviso e condannò il Della Rovere a 15 mesi di reclusione, con una esemplare condanna in cui si attaccava il barbaro sistema dei letti di contenzione.

NOTIZIE IN BREVE

VENEZIA
Tre denuncie per l'autoriduzione

La magistratura veneziana, nella persona del famigerato De Mattia, continua nel suo violento attacco all'autoriduzione. Due compagni residenti a Campagnalupia (Ve) Boscato, insegnante e Renato Longhin, operaio della Azotati, e un operaio di Chioggia, sono stati denunciati per «istigazione a violare le leggi dello stato», perchè propagandavano l'autoriduzione.

Il Coordinamento dei Comitati per l'autoriduzione ha discusso della risposta da dare a questa provocazione e ha deciso, come prima iniziativa, di organizzare una partecipazione di massa davanti al tribunale di Venezia dove il 18 e il 25 verranno interrogati i compagni denunciati.

VERONA
Si impicca in cella 5 ore dopo l'arresto

Cinque ore dopo essere stato arrestato dagli agenti della squadra mobile perchè contravventore al foglio di via obbligatorio, un detenuto di 22 anni, Walter Cadamurro di Meolo (Venezia), si è impiccato in cella. I motivi del gesto - sconforto, si ipotizza - sono ancora sconosciuti.

Il Cadamurro era stato denunciato qualche settimana fa per una serie di furti in appartamenti: era stato munito del foglio di via ma non aveva ottemprato all'ordine. Nella mattinata del 12 gennaio era sorpreso mentre passeggiava per le vie di Verona, e veniva portato prima in questura e poi nel carcere veronese del Campone.

PAVIA
Chiude per debiti il Policlinico?

Tra due giorni un ospedale di Pavia con 2200 degenti rischia la chiusura. Le conseguenze che si possono facilmente immaginare. Si tratta dell'ospedale policlinico «San Matteo», che dovrà chiudere i battenti per mancanza di denaro. Il ridicolo della questione è che il bilancio dell'ospedale è attivo: a 26 miliardi di crediti costituiti dalle rette che gli sono dovute dagli enti mutualistici, si contrappone uno scoperto di cassa verso gli istituti di tesoreria di 13 miliardi e mezzo.

Un ulteriore passivo di 8 miliardi è costituito dalle forniture alimentari, medicinali, apparecchiature scientifiche che non sono state ancora pagate. Quindi c'è un attivo teorico di oltre 4 miliardi e mezzo.

Lo stato, come è noto, fin dall'estate si era assunto l'impegno di risanare la situazone ospedaliera, mettendo le mutue in condizioni di pagare i loro debiti. Ma a tutt'oggi, nonostante la continua assicurazione, l'impegno non è ancora stato mantenuto. E di conseguenza, a Pavia, come a Cagliari, come a Milano e in tutte le altre situazioni i degenti rischiano di essere dimessi da un giorno all'altro e già ora devono spesso portarsi da casa l'occorrente per le medicazioni.

Si vota a febbraio in tutte le scuole per i nuovi organi di gestione

Tutti i partiti stanno mettendo a punto la loro campagna elettorale - È necessario che le forze rivoluzionarie riprendano le indicazioni della Cgil - Cisl - Uil di Torino e Venezia Vediamo qual'è la complessa macchina elettorale

Nel mese di febbraio si voterà in tutte le scuole. Dalle materne fino alle medie superiori, si calcola che saranno venti milioni i genitori chiamati alle urne per eleggere i nuovi organi di gestione previsti dai decreti delegati.

Non passa giorno che i giornali non ritornino sull'argomento, preoccupati come sono tutti di convincerci della bontà di questa iniziativa governativa. Tutti i partiti del resto stanno mettendo a punto la loro campagna elettorale, stanno definendo liste e programmi. Ma, con l'accettazione da parte del Pci di andare a questa scadenza con generiche liste (possibilmente trovando accordi con la Dc), e il rifiuto di organizzare i lavoratori nella scuola, sono proprio i genitori proletari quelli che si trovano più in difficoltà nel trovare un loro ruolo preciso in questa battaglia. È necessario quindi, che, riprendendo le indicazioni delle Federazioni Cgil-Cisl-Uil di Torino e Venezia, siano le forze rivoluzionarie a prendere l'iniziativa, anche sul piano strettamente elettorale, organizzando ovunque possibile le liste dei lavoratori.

Ma la complessità della macchina elettorale elaborata dal ministro Malfatti, fatta apposta per escludere dalle elezioni i non «addetti ai lavori» rende più difficile le cose soprattutto per chi, e sono proprio i lavoratori, non ha spesso il tempo di sviscerare tutti i cavilli burocratici imposti dalla legge. Vediamo quindi di fare un pò di chiarezza.

Quali sono i nuovi organi collegiali della scuola

Quali sono e che funzione hanno gli organismi che verranno formati?

Consiglio di interclasse o di classe. comprende tutti gli insegnanti, il preside e un genitore per classe nelle elementari, 4 nelle medie inferiori, 2 nelle superiori. Gli eletti avranno però un potere solo consultivo, non potranno cioè decidere nulla ma solo proporre ad altri (al collegio dei professori) il loro parere sull'andamento delle classi. Le votazioni avvengono, secondo il regolamento, sulla base di un'unica lista comprendente tutti i genitori della classe. È necessario che in tutte le riunioni venga portata avanti con forza l'esigenza, già emersa *in molte assemblee di genitori*, che invece del consiglio di classe (o di interclasse) si formi l'assemblea di classe aperta. I problemi della didattica, dei libri di testo infatti interessano tutti i genitori, tutti quindi devono poter essere presenti alle discussioni. Così come bisogna imporre che le delibere dell'assemblea di classe siano rispettate e non vengano considerate solo dei «pareri» che si possono stravolgere.

Consiglio di circolo o di istituto. comprende oltre al preside e ai rappresentanti degli insegnanti, da 6 a 8 genitori nelle scuole elementari, da 6 a 8 nelle medie inferiori e da 3 a 4 nelle superiori. Anche questo organismo ha un potere limitato, perchè può deliberare solo sull'uso dei fondi già in dotazione alla scuola. Ma ciò che è più grave, esso è chiuso alla realtà sociale e innanzitutto al movimento dei lavoratori i cui rappresentanti non possono intervenire. Bisogna imporre che questo isolamento della scuola sia rotto, chiedere la presenza dei lavoratori e delle loro organizzazioni, e che sia l'assemblea aperta, in cui tutti possono discutere e confrontarsi, a decidere sul funzionamento della scuola da tutti i punti di vista

Consiglio di disciplina degli alunni: questo organismo esiste solo nelle medie superiori e ha come unica funzione quella di «punire» gli studenti. Oltre al preside, a due insegnanti e a uno studente, comprende un genitore eletto sulla base di un'unica lista in cui sono iscritti tutti i genitori della scuola. Di questo organismo va richiesta l'abolizione

Le scadenze elettorali

Scuole elementari e materne
15 gennaio. Scade il termine per la formazione degli elenchi degli elettori, che devono essere depositati nella segreteria della scuola. Entro questa data tutti devono controllare di essere iscritti nell'elenco, che deve contenere cognome, nome, luogo e data di nascita degli elettori. Chi non è iscritto nonnha diritto al voto.
20 gennaio. Si apre il termine utile per la presentazione delle liste (che scadrà il 25 gennaio).
22 gennaio. Si apre il termine utile per indire riunioni in cui illustrare le liste, i programmi e i candidati. Solo chi ha presentato una lista potrà promuovere queste riunioni all'interno della scuola. Il termine scade il 7 febbraio.
9 febbraio. Si vota.

Scuole medie inferiori
22 gennaio. Scade il termine per la formazione degli elenchi elettorali.
27 gennaio. Si apre il termine utile per la presentazione delle liste (che scadrà il primo febbraio).
29 gennaio. Si apre il termine utile per indire riunioni in cui illustrare le liste, i programmi e i candidati, che scadrà il 14 febbraio.
16 febbraio. Si vota.

Scuole medie superiori
29 gennaio. Scade il termine utile per la formazione degli elenchi elettorali.
3 febbraio. Si apre il termine utile per la presentazione delle liste (che scadrà l'8 febbraio).
5 febbraio. Si apre il termine utile per indire riunioni in cui illustrare le liste, i programmi e i candidati, che scadrà il 21 febbraio.
23 febbraio. Si vota.

Per presentare una lista

Una lista può essere accettata solo se è sottoscritta da almeno 20 genitori. Ogni lista dovrà quindi contenere non solo i nomi dei candidati, che non devono essere in numero superiore a quello dei rappresentanti da eleggere, anche la presentazione scritta di 20 elettori. In una scuola media inferiore, ad esempio, per formare una lista, ci sarà bisogno di 8 candidati più 20 «presentatori». In tutto cioè di 28 genitori, i candidati infatti non possono essere tra i presentatori.

Ogni lista inoltre deve essere corredata dalla dichiarazione di accettazione dei candidati, che debbono anche dichiarare che non fanno parte, nè intendono fare parte di altre liste.

Le firme dei candidati e quelle dei presentatori debbono essere autenticate dal preside o più semplicemente in comune.

Le liste debbono essere presentate *personalmente* da uno dei firmatari alla segreteria della scuola, ma la loro compilazione può iniziare da subito. I candidati devono essere elencati con l'indicazione del cognome, nome, luogo e data di nascita e dell'eventuale qualifica professionale.

Lw modalità di presentazione delle liste, estremamente minuziose, sembrano fatte apposta per scoraggiare i candidati e i loro sostenitori. Per questo è necessario tenere bene a mente tutte le operazioni richieste per non lasciare mano libera ai presidi per invalidare le liste o sollevare eccezioni di ogni genere.

MILANO
Gli inquilini rifiutano gli aumenti

Domenica mattina si è svolta nella palazzina comunale di Corsico (Milano) l'assemblea straordinaria del Sunia della zona Lavagna, sul problema dell'aumento delle spese per gli inquilini di case popolari, concordato recentemente in un accordo fra Sunia e Iacp.

Gli inquilini del quartiere Lavagna il giorno precedente l'assemblea avevano preso contatto con i compagni del Comitato di quartiere.

Nell'assemblea gli interventi erano tutti di rappresentanti del Sunia, che cercavano di sostenere l'enorme positività dell'accordo, ma i lavoratori presenti non riuscivano a trattenere la rabbia e li interrompevano spesso: *«Chi vi ha detto di firmare!; Siete dei buffoni, dei venduti»*. Quando un compagno del Comitato di quartiere si è alzato per prendere la parola, qualcheduno del Sunia si è messo a gridare «fascista». È cominciato subito un tafferuglio, provocato dalla presidenza, i cui membri si sono messi a picchiare indiscriminatamente i presenti.

I commenti degli inquilini dopo questo episodio inqualificabile erano molto duri: gli appartenenti al Sunia venivano tacciati di essere dei «provocatori», «traditori dei lavoratori», «antidemocratici».

Ci si sta già organizzando nel paese per non pagare gli aumenti, collegandosi all'iniziativa dell'Unione Inquilini che sta lanciando, a Milano e provincia, la parola d'ordine di rifiutare gli aumenti delle spese.

Su questi temi si è svolta un'assemblea a Rozzano, indetta dall'Unione Inquilini. La partecipazione dei lavoratori è stata entusiasmante: 600-700 persone.
Sono intervenuti esponenti del Pci, del Psi, del Sunia (fischiatissimi). Alla fine l'assemblea ha deciso, nella sua totalità, di approvare la mozione dell'Unione Inquilini e di organizzare il non-pagamento degli aumenti.

Polizia contro occupanti a Roma

Le famiglie provenivano dalla Borghesiana e dal Casilino

Roma, 13

Domenica notte più di 50 famiglie, provenienti dalla Borghesiana e dal Casilino, hanno occupato degli appartamenti in via Nathan, nel quartiere Portuense.

Questa mattina verso le 12 oltre 100 celerini hanno circondato il quartiere e costretto gli occupanti a uscire dalle case. Questa occupazione al Portuense si è verificata a soli 2 giorni di distanza da quella al Tufello, organizzata dal Comitato Unitario per la Casa e sgomberata dalla polizia con lo stesso metodo. È chiaro quindi che il problema della casa a Roma ha ormai raggiunto punte di pesante esasperazione, che i proletari e gli abitanti dei borghetti, delle baracche sono stufi di ascoltare e aspettare la requisizione dei 2500 alloggi promessa dal Comune già da 2 mesi e mai realizzata.

L'occupazione delle case, come unico modo per costringere il Comune a fare subito le requisizioni necessarie, sta sempre più diventando una seria «minaccia per i pescecani e gli speculatori romani». Il Comune ha scelto la strada della repressione immediata e pesante nei confronti delle occupazioni non appena queste avvengono; non solo per impedire che la permanenza negli appartamenti permetta il formarsi di un tessuto di solidarietà e collegamenti con il quartiere, ma soprattutto creare un clima di demoralizzazione che impedisca alle lotte di allargarsi a macchia d'olio come è successo l'anno scorso. Nonostante tutte le chiacchiere il Comune e il sindaco hanno già fatta la loro scelta: aspettare il condizionamento dei settori più di destra della borghesia romana e fare nettamente l'interesse dei costruttori.

Se l'atteggiamento dei padroni e dei notabili Dc è questo, è molto chiaro quale deve essere la risposta dei rivoluzionari e dei proletari in lotta per la casa: non accettare il ricatto, la minaccia dell'attuazione della repressione più pesante e portare la propria lotta fino in fondo. Le case occupate non si lasciano: se i rapporti di forza costringono ad abbandonare gli appartamenti la lotta continua, si fanno picchetti, manifestazioni al Comune e alla circoscrizione, si rientra nelle case appena è possibile. È chiaro che per realizzare questo tipo di lotta è necessario un grosso livello organizzativo, un allargamento delle occupazioni a livello cittadino: tutte condizioni che si possono realizzare se la sinistra rivoluzionaria riesce a formare un coordinamento cittadino e renderlo funzionante.

Neonata muore bruciata nella culla termostatica

Palermo, 13

Un precario trasferimento da Alcamo al reparto specialistico dell'ospedale pediatrico di Palerno è costato la vita a una neonata prematura; la sua gemellina, che ha riportato gravissime ustioni, è moribonda. La disgrazia è stata causata dalla culla termostatica, una apparecchiatura assai delicata, che mantiene costante la temperatura corporea dei bambini nati prematuramente. Ma la culla è stata consegnata al padre allo zio delle due gemelline senza l'assistenza necessaria di un infermiere. Per questo motivo, la Magistratura ha posto sotto sequestro la culla.

Le responsabilità penali sono subito emerse quando i [illegible] uomini, che avevano trasportato la culla senza essere a conoscenza dei rischi mortali cui esponevano le piccine, sono arrivati all'ospedale «Di Cristina» di Palermo: Antonia, la gemellina più grave, è morta poco dopo essere stata trasferita al reparto rianimazione. Caterina è stata più fortunata, pare perchè o per gli spostamenti provocati dai sobbalzi dell'auto o per i movimenti inconsci provocati dal calore, si è sdraiata sul corpo della sorellina riportando ustioni di secondo e terzo grado.

All'ospedale «Santo Spirito» di Alcamo (50 mila abitanti e non un reparto per i neonati prematuri!) dove è avvenuto il parto e dove si è deciso di affidare le piccine senza assistenza, il silenzio è totale. Ma c'è il regolamento che parla chiaro: è vietato in modo assoluto affidare un'apparecchiatura tanto delicata come la culla termostatica a persone assolutamente incompetenti e per un trasporto da una provincia all'altra.

TORINO
Conquistato al D'Azeglio il monte ore

Torino, 13

Lunedì, in una affollata assemblea, il collegio dei professori del liceo Massimo D'Azeglio ha risposto alla piattaforma, proposta dal Cub e approvata dall'assemblea degli studenti, sul monte ore (2 ore settimanali) e sui gruppi di studio riconosciuti anche agli effetti della valutazione. La piattaforma ribadiva altresì il diritto d'assemblea e di sciopero per tutte le componenti della scuola.

La risposta dei professori, pur con grosse ambiguità (soprattutto per quel che riguarda la fiscalizzazione del monte ore) è stata considerata dall'assemblea come sostanzialmente positiva, in quanto permette di avviare il lavoro di sperimentazione all'interno della scuola.

Il monte ore infatti, che tratterà di temi di carattere generale discussi e decisi nelle assemblee e nei corsi, può essere un valido strumento per attaccare la didattica tradizionale, per sintetizzare il lavoro di gruppo che, in tutte le classi e in tutte le materie dovrebbe svolgersi. D'altra parte è proprio sui gruppi di studio e sul riconoscimento del lavoro di gruppo che la lotta deve ora proseguire.

Proprio per questo l'assemblea ha deciso anche di lavorare per rafforzare l'organizzazione e l'unità del movimento e impegnare in questo lavoro i delegati d'assemblea già eletti da oltre un mese.

Saranno quindi le nuove strutture unitarie del movimento il momento centrale della gestione di una iniziativa che già a Torino assume il carattere di indicazione per tutto il movimento cittadino.

Supersfruttati gli allievi infermieri

Vengono usati per sopperire alle carenze di personale - 25.000 lire al mese di paga

Li chiamano «allievi» infermieri, ma in realtà svolgono un lavoro del tutto simile a quello di un infermiere già diplomato. Lavorano parecchie ore al giorno e in cambio ricevono un salario di poche migliaia di lire. Questa situazione ha fatto per anni molto comodo alle amministrazioni degli enti ospedalieri: con la scusa del tirocinio pratico, si sono trovate a disposizione una buona massa di mano d'opera semigratuita per sopperire alle carenze di personale infermieristico. Ora, col passaggio dell'assistenza ospedaliera alle Regioni, ci si aspetterebbe che questo supersfruttamento degli allievi infermieri venisse a cessare. Ma una clausola della legge 386, la stessa che ha disposto il trasferimento della gestione ospedaliera alle Regioni, stabilisce il blocco delle assunzioni di personale per gli ospedali fino all'entrata in vigore della riforma sanitaria (della quale però il Parlamento non ha ancora iniziato a discutere). E così gli allievi infermieri non solo continuano ad essere usati per sopperire alle carenze di personale, ma addirittura, soprattutto quelli destinati a diplomarsi quest'anno, si trovano senza possibilità di essere assunti proprio quando, dopo due anni di lavoro duro e non remunerato, si aspettavano di cominciare a guadagnare qualcosa.

«Non è necessario che imparino il loro mestiere, quello lo impareranno nel corso degli anni del loro lavoro (forse un po' prima di giungere alla pensione); per ora basta solo che facciano ciò che viene loro imposto senza mai interferire sull'andamento amministrativo». Così si esprimono in un loro comunicato gli allievi della scuola per infermieri professionali del Policlinico di Milano. Qui, come in molte altre situazioni, si è sviluppato in questo ultimo periodo un vivace movimento di contestazione contro questo stato di cose intollerabile.

La Direzione e l'Amministrazione però non si sono mai degnate di dare una risposta alle richieste inoltrate e dall'8 di questo mese gli allievi sono entrati in sciopero a tempo indeterminato, su questi obiettivi:

1) aumento del personale attualmente carente, in modo che il periodo di apprendistato divenga un periodo di reale apprendimento e non di brutale super-sfruttamento;
2) svolgimento del tirocinio pratico in 5 giorni alla settimana per 6 ore al giorno, in modo da lasciare all'allievo il tempo per lo studio;
3) precisa determinazione (come in tutte le altre scuole) dell'inizio e del termine degli anni scolastici;
4) aumento dell'assegno di studio: (attualmente varia da scuola a scuola mantenendosi, comunque, sempre molto basso). Al Policlinico esso è ora di 25.000 lire al mese e di sole 10.000 lire per quelli che vivono in convitto. Si chiede di portarlo a 60.000 lire, in modo che si possa frequentare la scuola senza dover gravare totalmente sulla famiglia;
5) la valutazione del voto di reparto, finora dato solo dalla caposala, deve venir estesa a un'assemblea formata da tutto il personale presente nel reparto;
6) partecipazione di almeno due allievi al consiglio dei professori;
7) possibilità per chiunque ne abbia bisogno di trovare posto al convitto: in altri termini aumento del numero di posti.

I pendolari bloccano la stazione di Pomezia

Roma, 13

Circa 600 pendolari, che lavorano a Roma, hanno bloccato questa mattina dalle 7,30 a mezzogiorno la stazione ferroviaria di Pomezia. Il treno che collega Pomezia a Roma infatti viaggia ogni giorno con circa un'ora di ritardo e così ogni mattina i lavoratori, che arrivano in ritardo in fabbrica, si vedono sottrarre dalla busta paga un'ora di salario. Questa mattina i pendolari hanno occupato i binari, bloccando una delle due linee che collegano Roma a Napoli.

La situazione è rimasta tesa per alcune ore, finchè il funzionario delle ferrovie dello Stato, Luigi Bonora, si è impegnato a far regolarizzare l'orario dei treni.

La lotta ha visto la solidarietà dei ferrovieri, da molti mesi in lotta per l'aumento del personale e contro la ristrutturazione che l'azienda vuole attuare (aumento dei vagoni di lusso e non di quelli per i pendolari).

Fermato un compagno di LC

Torino, 13

Ancora una provocazione dei carabinieri contro gli occupanti della Falchera a Torino. I militi questa mattina si sono nuovamente recati alle case occupate e hanno fermato un compagno di Lotta Continua, risultato privo di documenti. La presenza dei carabinieri è probabilmente da mettere in relazione alla denuncia per furto con scasso presentata qualche giorno fa dalla preside di una scuola media dalla quale gli occupanti avevano prese a prestito le sedie per la festa dell'Epifania.

Letteratura mass-media e antagonismo

C'era una volta una generazione di compagni che leggeva romanzi, i tempi di Pavese, Vittorini, le polemiche sul Metello di Pratolini, e poi Hemingway, Faulkner, Sartre, Camus. E c'erano i più raffinati, «europei», quelli che citavano Joyce, Kafka, l'avangurdia.

Negli anni sessanta improvvisamente arriva il boom, *i premi letterari sfornano autori di successo, è il turno di Cassola, Bassani, Parise, Volponi, la Ginzburg, Sciascia. L'avanguardia letteraria scatena la baruffa contro la letteratura e sulla letteratura, rivoluzione linguistica, crisi del romanzo ecc. Dopo il '68 infine, mentre i critici si affannano, si sbracciano, si lamentano sulla «restaurazione culturale», sull'ingresso della Fiat nel mercato letterario, su Rusconi e la nuova cultura di destra, sembra proprio che nessuno legga più i romanzi.*

Eppure lo scrittore è ormai un personaggio noto alle masse, sui giornali apre rubriche di corrispondenza coi lettori, alla radio fa l'uomo della notte, le foto di Bevilacqua scapigliato e dalla sana dentatura campeggiano su manifesti e rotocalchi, Pasolini si dà al cinema, Sciascia permette all'industria cinematografica di lanciare un nuovo genere («il giallo alla siciliana»). Infine... Elsa Morante.

Cos'è successo? Che fine ha fatto la letteratura? Ricomincia la tiritera delle polemiche sulla cultura di massa, se fa bene o fa male al popolo, e se poi sul serio le masse restano traviate o come impedire il successo dei fotoromanzi. Nuovi giudici e tutori si contrappongono a nuovi difensori dell'arte per l'arte.E' proprio vero dunque, come la Fiat produce il venditore, il benzinaro e l'elettratuto, così il libro produce il critico, la cattedra universitaria e l'agenzia rateale.

In tanto frastuono è giusto ringraziare un compagno che la sa lunga sulla letteratura, Franco Fortini, per avere scritto, accanto a tante pagine di critica letteraria quattro paginette sul consumo di letteratura e i mutamenti avvenuti nella società italiana. Come si diceva un tempo, poche parole ma buone. (1).

Vediamo un po', ci ricorda Fortini, cosa è cambiato nelle istituzioni letterarie e culturali in seguito ai mutamenti strutturali subiti dal capitalismo italiano: dilazione della scolarità di base, introduzione crescente dei testi di letteratura italiana e straniera contemporanea nelle scuole secondarie, espansione editoriale, amplificazione delle edicole, sviluppo della saggistica a spese delle «belle lettere», peso screscente delle concentrazioni editoriali sul mercato del libro scolastico, istituzione di cattedre di storia della letteratura moderna e contemporanea.

«Da questo elenco di mutamenti emerge una contraddizione importante: da un lato, c'è la tendenza a mantenere o accentuare le diseguaglianze fra i livelli di cultura... Da un altro lato, opera la tendenza contraria, la tendenza a diminuire i dislivelli.. E' la conseguenza del rapporto tra fabbrica e società, produzione o consumo». *Insomma è saltata la tradizionale gerarchia tra pubblico scelto e pubblico grosso, alta cultura e sottobosco culturale, letteratura colta e letteratura di massa, ma ... non sono saltate le classi. Così, mentre un tempo la separazione e distinzione tra le classi si manifestava vistosamente (due lingue, due scuole letterarie,) oggi si traduce* «in due fondamentali modi diversi di intendere i medesimi segni o di rifiutarli».

La spiegazione del paradosso è tutta qui: mentre l'industria della letteratura produce il critico, la cattedra, la scheda e il bollettino, gli scrittori e i critici non sono più i custodi della cultura. Come si spiega insomma che, a parità di livelli di cultura, determinati gruppi escludono a priori quel che altri gruppi eleggono come genere letterario preferito? La letteratura ha cambiato senso, «si sviluppa la tendenza a cercare, e a trovare, poesia e letteratura non più in quel che poesia e letteratura vien detto dai custodi della cultura ma altrove».

L'acculturazione di massa produce insomma solo in un primo momento l'appiattimento culturale, nel momento in cui essa è costretta a diffondere contemporaneamente sul mercato il fotoromanzo, il romanzo di Liala, il romanzo d'avanguardia l'antologia scolastica, l'enciclopedia, il saggio critico, il rotocalco, essa si divide in mille micro-mercati e mille micro-culture, e a sua volta ognuna di queste micro-culture reagisce all'impatto antagonistico della lotta di classe filtrando e selezionando, appropriandosi in modo tendenzialmente antagonista della «cultura». «Le centinaia di migliaia di giovani universitari o studenti -operai, con i loro bisogni e la loro semibarbarie, insieme ai milioni di loro simili nel mondo, sono essi la griglia interpretativa dei testi che studiano, delle poesie che scrivono o delle narrazioni che scriveranno.... Che essi per ora non formulino alternative non toglie che di fatto tanto la pagina bianca sulla quale scrivere quanto quella scritta sulla quale leggere dicono ad essi altro, significano altro da quel che anche a loro stessi avevano potuto significare sino ad ieri..» *E' lo scontro tra cultura di massa e lotta di classe a dare alla acculturazione dei diversi gruppi sociali un significato antagonista, non è più lo scontro tra cultura e ignoranza (borghesia e proletariato) ma tra l'universo della cultura borghese dominante e chi* «si rifiuta a provar colpo della propria ignoranza perchè si impara a sillabare i nomi dei veri responsabili di quella». *Tutte le lamentele sulla crisi della letteratura, sono l'aspetto ideologico (il dibattito tra specialisti) di uno spostamento stesso dell'importanza e del senso della letteratura provocato dal rapporto lotta di classe - cultura di massa. Se dunque vogliamo parlare di romanzi facciamolo pure, ma proprio per registrare un processo in movimento e spiegarne il senso, non più per continuare a a contrapporre un'estetica all'altra.*

A.M.

(1) *Si tratta del saggio «Un intervento a New York», contenuto in appendice al volume dello stesso Fortini, Saggi Italiani, De Donato, 1974, L. 4.800:*

Una nave carica di... romanzi di successo dall'America latina

La crisi della narrativa è stata smentita dalla produzione sud-americana - I perchè di questo successo - Sogno, evasione e scoperta di una civiltà e di una cultura diverse - Quando la letteratura si fa «storia»

Sud-america: imperialismo e miseria

La letteratura è in crisi, in ribasso? Il romanzo non riesce ad uscire dalla stretta cerchia di borghesi e intellettuali, storica classe che consuma letteratura? Oppure, oggettivamente, una nuova domanda culturale ha relegato la letteratura in un canale secondario, perchè si affacciano con sempre maggior forza esigenze legate ai problemi conoscitivi delle masse, problemi che rispecchiano, indirettamente, l'andamento della lotta di classe e che, almeno in questa fase, hanno poco da spartire con la letteratura?

Questi problemi sono legati sia agli aspetti culturali generali sia agli aspetti materialistico-economici che vedono in quasi tutte le case editrici e nel mondo dell'informazione il braccio culturale del sistema.

La letteratura latino-americana è un fenomeno un po' particolare all'interno del problema generale della letteratura. Una prima particolarità che si deve rilevare è il suo grande successo presso un vasto pubblico di sinistra. I romanzi «*Cent'anni di solitudine*» di Marquez, «*I fiumi profondi*» e «*Tutte le stirpi*» di Arguedas, i romanzi di Onetti, di Manuel Scorza, di Brandao, e anche, in parte le opere di Borges, sono presenti in quasi tutte le case di compagni e di intellettuali democratici, come si può anche dedurre dalle alte tirature dei singoli libri.

A questo «fenomeno» vorrei dare alcune spiegazioni che dovrebbero avere solo il valore di un primo momento di riflessione e di dibattito.

1) Una prima caratteristica di questa letteratura sta nel fatto che gli scrittori, volenti o no, sono all'interno di uno scontro di classe violento che vede le masse sfruttate e le borghesie locali opposte in uno scontro frontale che non trova mediazioni in quanto, nell'America Latina, i ceti medi non hanno un grosso peso politico e quindi una reale posizione di mediazione nello scontro di classe. Questa situazione particolare porta molti scrittori ad esprimere le tensioni insanabili fra le classi. E questo fatto si sente, in modo diretto o indiretto, in molti di quegli scrittori che ho nominato, contribuendo quindi a creare un interesse in molti compagni e democratici che cercano anche nella letteratura e nel romanzo uno specchio, fantastico, surreale o realistico non ha importanza, che rifletta le tensioni, le speranze, le ansie che esistono in ogni posizione di classe.

2) Penso però che il successo della letteratura latino-americana sia legato anche ad altre cause. Un ulteriore fattore importante, secondo me, deve essere individuato in ciò che rappresentò per molti il '68. Molti compagni, infatti, vissero il '68 come un momento fondamentale della loro esistenza. Finito il grande slancio spontaneista e rinnovatore del maggio francese molti furono risucchiati dalla dura realtà quotidiana che richiedeva una presa di coscienza oggettiva e non solo una partecipazione emotiva. Bisognava riconoscere, onestamente e dolorosamente, che la rivoluzione non era affatto alle porte, ma che ci aspettava un lungo periodo di maturazione e, soprattutto, di organizzazione. Con irritazione e scoraggiamento si scopriva che l'avversario di classe era più forte e più organizzato di quello che si era, un po' ingenuamente, pensato.
Il Sudamerica e i suoi romanzi più rappresentativi possono quindi essere presi come simbolo di una fuga di un certo numero di intellettuali che, rifiutando la realtà politica europea, si estraneano dalle loro responsabilità e vivono, attraverso il romanzo, una realtà esplosiva e una tensione prerivoluzionaria che possono essere paragonati ad un sogno, ad un alibi schizofrenico, che rappresenta la spaccatura fra il pensiero e l'azione.

3) Un altro fattore di successo di questa letteratura sta in un fatto, molto più culturale che politico, nell'affinità cioè fra la cultura europea e mitteleuropea, il surrealismo, il verismo, i grandi scrittori russi, Kafka, ecc., e la cultura latino-americana che ripropone e rivitalizza questi filoni immettendo qualcosa che la vecchia e corrotta Europa non riesce più ad esprimere, almeno a livello culturale. E cioè un'alternativa, la voce delle classi oppresse che chiedono, premono, che sono protagoniste di un destino incombente. Questo senso della storia, che scorre dolorosamente nella cultura latino-americana, attira come una sirena tutti quei soggetti che hanno assunto una posizione scettica nei confronti delle possibilità europee di uno sbocco rivoluzionario e percepiscono nella letteratura latino-americana gli aspetti «culturali» di una civiltà a loro molto vicina che li coinvolge ma solo nelle alte sfere dell'ideologia.

4) Nel capitolo tre ho cercato di individuare l'attrattiva in negativo che possono avere i romanzi latino-americani per tutta una serie di compagni e di democratici che dopo il '68 hanno «mollato» la lotta di classe e vivono una realtà contraddittoria in uno spazio sia teorico che operativo fra il revisionismo e le organizzazioni rivoluzionarie. C'è però anche un valore positivo nell'avvicinarsi a questi romanzi e che ne spiega, in parte, il siccesso costante. Innanzi tutto, c'è il mito dell'America Latina. Cuba, Castro, Guevara, la teoria della guerriglia come possibilità di attaccare direttamente il cuore del potere, saltando le tappe dell'organizzazione di massa, hanno per un lungo periodo influenzato l'occidente europeo. La letteratura latino-americana ha rappresentato per molti una specie di riferimento ideale, la speranza di una possibile rivoluzione che brucia le tappe intermedie, bruciando contemporaneamente le contraddizioni, le paure e i ripensamenti piccolo-borghesi di tutti quelli che vorrebbero essere comunisti ma non sanno sacrificarsi e rischiare per arrivare allo scopo.

Tuttavia l'America Latina non è solo il simbolo di una fuga dalla realtà: leggere un romanzo di quei paesi tormentati può anche essere un modo critico per capire situazioni complesse, molto diverse dall'Italia, per esempio vuol dire avere un rapporto disincantato con la realtà. E la realtà del Sudamerica, questa colonia Usa che vive direttamente l'oppressione del capitalismo, può essere conosciuta anche attraverso i suoi romanzi.

Purchè si riesca a legger fra le righe e non ci irrigidisca in schematismi preconcetti. Lo stesso successo di questa letteratura dimostra la serietà delle questioni e i modi differenti con cui un romanzo può anche essere «storia».

Piero Selva

Pessimismo estetizzante al servizio di Rusconi

L'ultimo film di Visconti «Gruppo di famiglia in un interno» - Un intellettuale aristocratico si fa l'esame di coscienza

La trama. *Un anziano professore vive isolato in un antico appartamento al centro di Roma. La sua attività principale è la collezione di quadri del '700 e '800. Ad un certo punto il suo voluto isolamento viene rotto dalla comparsa di tre personaggi, tipici dei nostri giorni. Bianca (Silvana Mangano) la moglie di un industriale, viziata e desiderosa di consolazioni erotiche; Conrad (Helmut Berger) il suo amante, un giovane ambiguo, che traffica in droga e si fa mantenere, il classico bel delinquentello che sfrutta tutte le sue capacità eterosessuali; Lietta (Claudia Marsani) la giovane figlia di Bianca; Stefano (Stefano Patrizi) il ragazzo di Lietta, implicato in avventure neofasciste.*
Bianca riesce a farsi affittare dal Professore il suo appartamento al piano superiore, per ospitare i tre giovani. Da quel momento la vita del Professore subisce una trasformazione. La sua apatia, il suo modo rinunciatario di vivere e di considerare le cose subiscono una profonda scossa. I tre personaggi, che rappresentano un aspetto torbido e distruttivo della vita odierna, riescono a scuotere l'apatia del vecchio Professore. Nascono strani e morbosi legami (che ci ripropongono in modo tediosamente biografico le problematiche personali di Visconti) un po' paternalistici e un po' omossessuali, fin quando la tragedia arriva a scuotere questa speciale «famiglia». Conrad, il bel tenebroso, non vuole più essere connivente nell'ambiguo mondo neofascista in cui vive Stefano e il marito di Bianca. Viene fatto fuori e il Professore subisce un collasso che lo porta in fin di vita. La «famiglia» si spezza. Il vecchio borghese colto, scettico, libertario, dopo aver conosciuto una parte della violenza contemporanea si avvia alla morte senza aver capito, senza essere riuscito a ribellarsi.

Visconti ha diretto questo suo ultimo lavoro con la Rusconi film, la nuova casa cinematografica dell'editore di destra Rusconi, proprietario, fra l'altro, del settimanale «Gente», specializzato, oltre che in pettegolezzi mondani, nella più rozza campagna anticomunista. Eppure le opere di Visconti non possono certo essere definite anticomuniste. Da «*Senso*» a «*Rocco e i suoi fratelli*», «*La caduta degli dei*» c'è sempre presente un'analisi critica di alcuni «mali» e corruzioni della società borghese. Certo, Visconti pesca nel torbido di passioni a tinte forti (spesso con una pesantezza da fotoromanzo), mette in scena personaggi quasi sempre anomali, che vivono sentimenti e situazioni speciali e marginali. Personaggi toccati al massimo grado dalle corruzioni e dalle aberrazioni estreme che questa stessa società produce. Il tutto poi condito in una salsa densa ed estetizzante che attenua sempre le ragioni storico-politiche di ciò che viene descritto.

Per una ristretta classe sociale i film di Visconti sono decodificabili come opere artistiche che attaccano la società borghese mettendone a nudo il marcio profondo in cui è immersa, un marcio da cui quasi nessuno si salva e che solo un sovvertimento totale, di una purezza astratta e fuori dalla storia, potrebbe cancellare completamente. (Da ciò deriva che Visconti ha un costante scetticismo nei confronti dei movimenti politici organizzati che dovrebbero cambiare il mondo in quanto anche loro sono all'interno, loro malgrado, di quel marcio che copre tutta la società. Gli intellettuali come Visconti, che hanno fallito la loro missione, in quanto ogni loro denuncia diventa sempre più un attestato di impotenza e di incomprensione della società, saranno sempre più disposti a descrivere il «marcio» e a entrarvi dentro con il compiacente ribrezzo e l'apparente grandiosità di chi crede di essere andato all'essenza delle cose per poi affermare: «questo è l'uomo, non c'è niente da fare».

A Rusconi va bene Visconti così com'è, non è un pericolo per nessuno ed è un nome che fa cassetta. Per un industriale che ha un piede presso Cefis, uno nella Dc e qualcun altro tutto a destra va benissimo seguire le mode. Le mode, poi, si possono sempre cambiare.

E del film, cosa c'è da dire? Poco, secondo me. Va visto come la storia di una sconfitta, quella di un intellettuale borghese, uno di quegli intellettuali che hanno lasciato passare il fascismo, rifugiandosi all'ombra del potere, ed ora non capiscono o non vogliono capire le nuove forme di fascismo e la nuova aggressività del sistema: in sostanza è una specie di «esame di coscienza» di Visconti stesso.

A Rusconi può interessare un simile bilancio, se non altro per mostrare a tutti che il mondo è così marcio, così complicato, così cattivo che nessuno lo potrà mai capire bene: e allora tanto vale accettarlo!

Pietro Selva

La cultura la politica gli artisti

Prosegue il dibattito con il contributo di un compagno di Firenze - Costruire una concezione del mondo alternativa

Certamente un dibattito sulla cultura e sull'arte deve trovare spazio proprio sul quotidiano, perchè è venuto il momento di gestire la propria emancipazione e non di affidarla agli esperti e nel caso specifico alle riviste specializzate.

Penso tuttavia sia importante cominciare a chiarire alcuni punti fondamentali del problema, specialmente per liberare il campo da «avanzate teorie» come ad esempio il considerare come rivoluzionaria la negazione dell'arte, in risposta al giusto rifiuto di una concezione che la pone su di un piedistallo irraggiungibile per le masse e la considera parto divino e intoccabile; come già accennato in un articolo di Piccardi, questa trovata è frutto dell'incapacità degli intellettuali e artisti borghesi di «ricostruireuna gerarchia divalori credibili»;

Fare riferimento alle lotte è quindi la matrice di un discorso alternativo. Ma allora il gioco è fatto!? Cerchiamo di considerare un po' più attentamente questa frase magica, che apre con tanta facilità le porte della gloria artistica e mondana ai nuovi «eroi della classe operaia», e che non fa che risuscitare concezioni populiste e rapporti aristocratici fra artista e fruitori o al massimo evocare e sforzarsi di rendere attuale la «perduta» capacità dell'artista di «illuminare» le masse con la propria privilegiata sensibilità, privilegio biologico e non storico.

Assistiamo quindi all'elargizione della Cultura (poplare perchè magari ci infiliamo il richiamo folcloristico; universale o «totale» per le capacità superiori di sintesi del Maestro) in spettacolari lezioni di massa dove la presunzione sta nel ritenere che la contraddizione ragione-sentimento trovi il suo superamento nella mediazione di chi in realtà non sta facendo altro che una banale lezione cattedratica mistificata proprio con il richiamo emotivo ad un'esperienza quotidiana di lotta.

Un'interpretazione corretta di questa frase magica e un pò più scomoda, perchè elimina gran parte (non tutti) dei privilegi di casta, è quella dell'essere dentro le lotte, dentro i bisogni delle masse. È chiaro come la lotta al capitale nella società occidentale debba essere condotta su di un piano complessivo, perchè tutto il tempo dell'uomo-merce è gestito dal Potere, tutto in funzione del profitto.

Ecco quindi la necessità di costruire una «concezione del mondo» antagonista a quella del capitale, ma non certo parto geniale di intellettuali e artisti, bensì costruzione costante nel superamento originale da parte del proletariato delle contraddizioni. In una situazione di eccezionale sviluppo dei mezzi d'informazione subordinati a raffinate tecniche di condizionamento ideologico, la lotta non può vertere esclusivamente sui «contenuti», non è sufficiente che il soggetto del film o della rappresentazione teatrale sia il proletariato, che al concerto il musicista saluti invece che con due dita aperte con il pugno chiuso («al che vibrarono i cuori di commozione»), è necessario non abbandonarsi sul sogno-emozione di un «socialismo privato» quando la «realtà collettiva» di quei momenti è l'accettazione passiva di un ruolo subordinato, acritico, in ogni caso difficilmente collocabile nell'esperienza di ogni giorno e relegato nella dimensione del tempo libero.

Il murale dei compagni di Cascina Vica e la loro capacità di trarne utili indicazioni per uno sviluppo di quell'esperienza sono un ottimo esempio di «comunicazione alternativa» a livello locale; la conoscenza di questa iniziativa attraverso il quotidiano è certamente uno stimolo a compiere esperienze analoghe in situazioni e località tra loro molto diverse, e quindi in una fase successiva a confrontarle attraverso lo stesso o altri canali e trarne ulteriori indicazioni.

Mi sembra chiaro come più dei «contenuti» del murale sia importante la sua «funzione»: pensate agli stessi soggetti esposti in una galleria d'arte (ignorando pure la pregiudiziale che i proletari difficilmente entrano in una galleria d'arte), nonchè la sua capacità, il tutto ovviamente anche attraverso i contenuti, di essere strumento originale di conoscenza collettiva attraverso le diverse fasi di ideazione -realizzazione-fruizione. Penso non sia difficile cogliere la sostanziale diversità tra un'impostazione del problema che ricerchi e stimoli espressioni autonome di cultura anticapitalistica e la gestisca per una crescita collettiva in senso rivoluzionario e un tipo di operazione come le passate «libertà 1 e 2» che definirei il circo dei compagni, per il polverone di esibizioni e di autocompiacimento.

Naturalmente il problema è anche di carattere organizzativo, l'ormai famoso circuito-alternativo; ma penso che l'esempio dei circuiti facenti capo alle organizzazioni riformiste sia alquanto indicativo sulla subordinazione di questo aspetto, a chiare scelte di classe che essi non possono attuare: da qui il fallimento, malgrado la capillarità organizativa specie in certe situazioni, di una politica culturale anticapitalistica perchè non legata alla realtà della lotta di classe, ma concepita all'interno degli schemi borghesi: non rifiuto della separazione tempo di lavoro-tempo libero (=recupero), ma «gestione alternativa» del tempo libero ossia della propria alienazione.

Gianfranco Gentile

RAI-TV

TV NAZIONALE

12,30 Sapere
12,55 Bianconero
13,30 Telegiornale
17,00 Telegiornale
17,15 Per i più piccini
17,45 La Tv dei ragazzi
18,45 Sapere
20,00 Telegiornale
20,40 Diagnosi - Originale filmato
21,50 Braque
22,45 Telegiornale

TV SECONDO

18,15 Notizie TG
18,25 Nuovi alfabeti
18,45 Telegiornale sport
19,00 Jack London: L'avventura del grande nord
20,00 Ore20
20,30 Telegiornale
21,00 Turno C
22,00 Jazz concerto

TV SVIZZERA

18,00 Ora G
18,55 È tempo di sci
19,30 Telegiornale
19,45 Diapason
20,10 Il Regionale
20,45 Telegiornale
21,00 La tua pelle o la mia, film
22,40 Jazz
23,05 Notizie sportive
23,10 Telegiornale

TV CAPODISTRIA

19,55 L'angolino dei ragazzi
20,15 Telegiornale
20,30 Walter difende Sarajevo
21,20 Fili di seta e ami d'argento, film
22,10 Harlem

radio

NAZIONALE. **Notiziari ore: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23**
6,00 Mattutino musicale
9,00 Voi ed io
15,10 Per voi giovani
20,20 Andata e ritorno
21,15 Radioteatro

SECONDO. **Notiziari ore: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30**
7,40 Buongiorno con...
12,40 Alto gradimento
19,55 Supersonic
21,29 Popoff

TERZO. **Notiziario ore: 21**
17,40 Il jazz oggi
18,05 La staffetta
19,15 Il concerto della sera
21,30 Bruno Maderna musicista europeo

Per comunicare gli annunci di spettacoli alternativi è necessario telefonare in redazione con almeno due giorni di anticipo

ALTERNATIVA

ROMA
— A «Spaziouno» vicolo dei Panieri, tutte le sere alle ore 21.30 fino al 20 gennaio, replica lo spettacolo teatrale «*Ma il compagno Mussolini, Dio Bono, era già un camerata!*» di Enzo Robutti, con Rodolfo Traverso, Maria Grazia Grassini, Silvano Pantesco.

IMPERIA
— Stasera la cooperativa teatrale «Collettivo di Parma» presenta lo spettacolo «*Il figlio di Pulcinella*» adattamento da un testo di Eduardo De Filippo

VENEZIA
-Il Circolo la Comune di Venezia-Mestre presenta stasera alle ore 21 il film «*Cronache di poveri amanti*» all'Università S.Marta a Venezia, nel quadro del ciclo di film sulla resistenza e l'antifascismo militante.

MILANO
— Il Circolo la Comune, via Vetere 3/A, presenta domani alle ore 21 il film «*Diario di una schizofrenica*» regia di Risi.
-Alla Galleria d'Arte Ciovasso, via Ciovasso 4, domani inaugurazione alle ore 18 della mostra di Giovanni Dradi «*Il trittico della Feda*» dipinti e disegni sulla fabbrica di biancheria di Cinisello che fu occupata e autogestita dalle operai. All'inaugurazione sono state invitate a partecipare le compagne che di quella lotta furono protagoniste.

ROMA
Stasera alle ore 21 presso il circolo Uscita via Banchi vecchi 45 il «Circolo lavoro culturale Uscita» presenta i films «*terra di Spagna*» di J. Ivens e «*Spagna 1936*» di L. Bunuel, per aprire un dibattito sui Fronti popolari

NOTIZIE UTILI

GORGONZOLA - **Si può acquistare carta per ciclostile e carta in formato a prezzi convenienti**. Per informazioni rivolgersi alla ditta Sima piazza S. Francesco, 4 (tel. 9511463).

MILANO - Sono richiesti dei **lavoratori a contratto mensile** o trimestrale agli uffici Automobile Club Italia-P.R.A. (dove ci si reca per conoscere gli intestatari delle auto). Per informazioni rivolgersi all'ufficio personale dell'Aci.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

I compiti di lotta nelle caserme

L'anno appena trascorso si è chiuso con alcuni significativi successi per il Movimento dei soldati, tra i quali il precipitoso rinvio del processo ai compagni del Genova Cavalleria a Padova, il minuto di silenzio dei soldati della Cecchignola, i convegni e le assemblee pubbliche cui hanno partecipato i soldati, spesso in modo organizzato.

Il processo unitario del movimento dei soldati prosegue, ma mano che cresce l'autonomia e la dialettica politica nel movimento, e il suo radicamento di massa.

Anche l'inserimento politico del movimento dei soldati nel fronte di classe è andato avanti in moltissime occasioni e situazioni, coinvolgendo consigli di fabbrica, sindacati, Anpi, partiti democratici, ecc.

Per spiegare questo sviluppo non basta dire che i compagni soldati si danno più da fare e sono più combattivi, anche se questo naturalmente è fondamentale.

Il lavoro capillare in caserma, la paziente ricerca dell'unità, i momenti di lotta parziali ma continui su tutti gli aspetti della vita di caserma sono le condizioni per l'esistenza stessa del movimento. Senza questi non vi sarebbe nulla, ma esistono anche delle condizioni politiche generali che favoriscono la crescita del Movimento dei soldati e che gli hanno fatto compiere in quest'ultimo anno un salto di qualità.

Queste condizioni politiche generali favorevoli sono state in buona parte determinate dalla possente ondata antifascista che si è sviluppata in quest'ultimo anno, in seguito specialmente alle stragi di Brescia e dell'Italicus.

Il Movimento dei soldati ha dimostrato di essere uno delle punte più avanzate dell'antifascismo di classe, e proprio sul terreno antifascista è riuscito a stabilire le sue prime importanti alleanze con il proletariato, cosa che ha reso più difficile alle gerarchie il ricorso alla repressione.

La sostituzione di Henke, ormai chiaramente coinvolto nella direzione della strategia del terrore, con Viglione non costituisce il segno di un mutamento sostanziale, della sconfitta e del ridimensionamento delle forze dell'avventura e del golpe.

Il gen. Viglione è meno coinvolto negli intigri del Sid, meno legato personalmente alla Nato, ma il suo programma è di portare avanti la stessa ristrutturazione in senso aggressivo a antipopolare già iniziata da Henke e voluta dallo Stato Maggiore e dalla Nato.

Le manovre di insabbiamento, il rilancio degli opposti estremismi, la possibilità della scarcerazione di Miceli, sono i primi passi del governo per preparare il terreno alla dura repressione dentro e fuori le caserme.

Miceli in galera costituisce in qualche modo un freno alla repressione in caserma perchè significa per le gerarchie militari una grossa spina nel fianco; Miceli libero significherebbe per loro, eliminato questo ostacolo, poter portare avanti tranquillamente il proprio consolidamento reazionario e avere mano libera nella repressione contro i soldati.

È questione essenziale che il Movimento dei soldati faccia tutto il possibile perchè i piani di Moro e delle gerarchie non si realizzino, perchè la coscienza antifascista di massa non arretri, perchè questi tentativi non passino, perchè cresca nel proletariato la lotta contro la ristrutturazione antipopolare nelle Forze Armate e contro l'aumento delle spese militari.

Dobbiamo rilanciare a fondo la lotta antifascista, caserma per caserma, una lotta e una denuncia continua, in caserma e fuori tra i lavoratori e democratici, di tutti i fascisti in divisa. Sul piano generale occorre impegnarsi fino in fondo e in prima persona nella campagna per la messa fuorilegge del Msi. Le istanze del Movimento dei soldati (nuclei di caserma, coordinamenti, ecc.) dovranno partecipare nella misura più ampia ai comitati promotori della proposta di legge popolare, per la messa fuorilegge del Msi. Occorrerà inoltre assicurare una presenza di massa a tutte le mobilitazioni e iniziative antifasciste, rafforzando ancora di più l'unità politica con il proletariato e i settori sinceramente democratici, imponendo nuovi livelli di agibilità politica per i soldati.

P.B.

Parte il I° contingente '75: facciamone una leva di militanti antifascisti

Lottare in caserma è possibile - Questo è l'insegnamento di anni di lotte - Ogni momento della vita militare deve diventare terreno di lotta - Alle trame golpiste, all'ideologia fascista, alla privazione dei diritti più elementari occorre opporre sin dal primo giorno l'unità e la lotta di tutti i soldati

Da domani altri 80.000 giovani operai, studenti, contadini saranno costretti ad indossare l'abito di stato.

La consapevolezza che sotto la naja si subisce uno dei momenti più violenti dell'oppressione di classe è cosa nota e risaputa.

Per molti l'arrivo in caserma costituisce un vero e proprio trauma psicologico; da un giorno all'altro ci si ritrova in un mondo che non ha nessuna analogia nè contatto con quello esterno; si finisce allora ben presto a paragonare la caserma a un carcere o a un manicomio. Per la gran massa dei giovani soldati, l'alternativa all'oppressione militare era in passato tutta interna alla vita stessa di caserma e all'ideologia borghese di cui è portatrice: l'individualismo, l'arrangiarsi da sè, la sfiducia in qualsiasi forma di opposizione collettiva.

Ma oggi questo meccanismo si è spezzato: la realtà stessa della fase acuta di lotta di classe, l'esistenza di un forte movimento dei soldati non ne permettono più il funzionamento.

Oggi più che mai bisogna ricordarsi e ricordare che prima di essere dei soldati si è degli operai, dei contadini, degli studenti, con un ben preciso bagaglio di lotte e di esperienze e una ben determinata coscienza antifascista politica e di classe.

Alla realtà dell'oppressione di caserma oggi si risponde con la lotta; non un sopruso non un disagio, non una ingiustizia debbono più essere passati sotto silenzio.

E' con questa consapevolezza che oggi bisogna affrontare il periodo di naja.

Cosa si deve fare dunque nelle caserme?

La cosa migliore e più efficace, specialmente quando il movimento è agli inizi, è *prendersi con la lotta immediatamente ciò che si vuole.* Quando il movimento è più forte si fanno vertenze di caserme e lotte più avanzate, ma pensiamo che sia bene indicare ai compagni partenti in primo luogo in compiti alla loro portata.

La vita di caserma

Per creare un solido blocco dei soldati contro il comando, occorre anzitutto battere l'individualismo e la divisione. E' fondamentale che sin dal primo giorno si affermi l'unità, come forma di lotta e come abitudine di comportamento. Per questo occorre vivere insieme (c'è tutto il giorno a disposizione per farlo!), condividere ogni esperienza, organizzare canti in camerata, mangiare bere, divertirsi, fare casino insieme: le camerate devono essere chiuse al comando, vi si deve poter fare ciò che si vuole, e questa è la premessa per farvi anche, quando la situazione è matura, assemblee.

Se il comando cerca di intervenire con riviste al posto branda o altro, ci si può difendere curando meno l'ordine tutti insieme ecc.

Inoltre bisogna dire il più chiaro no agli imboscamenti individuali, per mettere in difficoltà il comando e distribuire meglio i servizi. Bisogna dividere i servizi in modo tendenzialmente egualitario, senza assurdi privilegi per nessuno; a tal fine è bene che il furiere goda della fiducia dei soldati e non sia un uomo del comando. Infine bisogna battersi contro il nonnismo, facendo capire che è un'arma di divisione del comando, e dimostrando con dati alla mano i rapporti fra i capi del nonnismo e il comando. Se con la convinzione non si riesce a far breccia, bisogna organizzarsi e, se occorre, arrivare anche allo scontro. In ogni caso il modo migliore per far scomparire il nonnismo è quello di far maturare un clima di lotta.

Diritti individuali

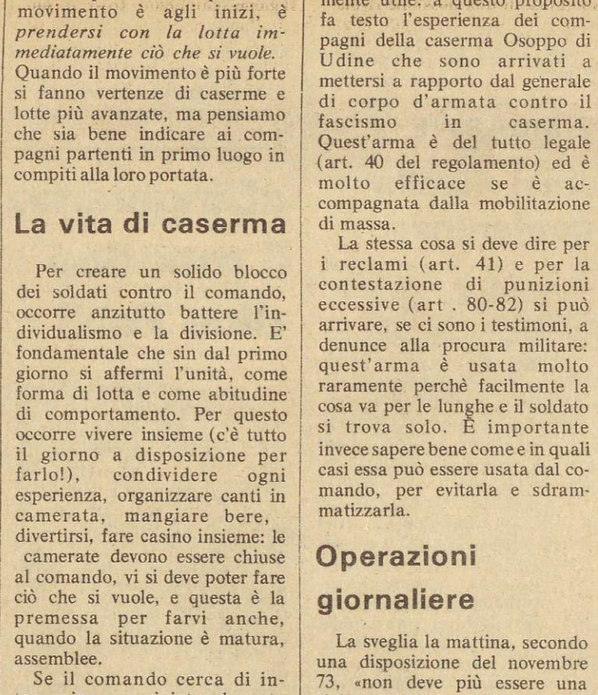
Ci si deve ribellare ad ogni insulto e alle offese, che sono vietati dal regolamento di disciplina all'art. 31, sia immmediatamente, a voce, sia mettendosi a rapporto (ne parleremo poi), sia minacciando la denuncia.

Ci si deve rifiutare di tagliare barbe e baffi, che sono consentiti del regolamento (art. 25) e, se occorre, farli crescere in massa. Si devono rifiutare spese che il comando cerca di accollare ai soldati, come per comprare tute da ginnastica (secondo l'art. 45 le collette sono vietate). Prima di eseguire un ordine si devono chiedere chiarimenti (art. 39), bisogna rifiutarsi di eseguire lavori che non siano per l'amministrazione militare (art. 136 codice penale militare di pace), bisogna rifiutarsi di eseguire ordini che comportino reati (art. 32 del regolamento di disciplina del codice penale di pace). Bisogna mettersi a rapporto ogni volta che ciò sia necessario e politicamente utile: a questo proposito fa testo l'esperienza dei compagni della caserma Osoppo di Udine che sono arrivati a mettersi a rapporto dal generale di corpo d'armata contro il fascismo in caserma. Quest'arma è del tutto legale (art. 40 del regolamento) ed è molto efficace se è accompagnata dalla mobilitazione di massa.

La stessa cosa si deve dire per i reclami (art. 41) e per la contestazione di punizioni eccessive (art . 80-82) si può arrivare, se ci sono i testimoni, a denunce alla procura militare: quest'arma è usata molto raramente perchè facilmente la cosa va per le lunghe e il soldato si trova solo. È importante invece sapere bene come e in quali casi essa può essere usata dal comando, per evitarla e sdrammatizzarla.

Operazioni giornaliere

La sveglia la mattina, secondo una disposizione del novembre 73, «non deve più essere una rigida operazione di reparto». Ciò significa che non ci si deve alzare a macchina o con l'attenti. Se occorre ci si deve organizzare e alzarsi tutti in ritardo. Analogamente la sera il contrappello lo si deve fare a letto, facendosi trovare già in branda.



In caserma bisogna marcare visita, se occorre anche in massa

Le «code» per poter fare la doccia possono durare. a volte, anche 2 ore

Bisogna fare rispettare gli orari (art. 35 del regolamento), specialmente quelli del riposo (un quarto d'ora ogni ora), della fine degli addestramenti, delle adunate.

Concretamente ci si deve fermare, e regolare i tempi e i ritmi di lavoro in modo collettivo. Non bisogna lavorare nei giorni festivi e nei pomeriggi semi-festivi. (art. 35). Non bisogna rifiutare ogni rischi, ogni fatica, ogni prestazione eccezionale; questo discorso vale soprattutto per i periodi di ginnastica, di addestramento formale, di esercitazione. Non bisogna mai offrirsi volontari.

Su tutta questa tematica è esemplare l'esperienza dei compagni del 183° NEMBO (bassa friulana) i quali, partendo dalla considerazione che proprio questi aspetti sono diventati centrali nell'ambito della ristrutturazione, vi hanno dedicato una grande attenzione, organizzando lotte di massa per ritardare la sveglia la mattina, rispettare gli orari non collaborare durante la ginnastica l'addestramento formale., le cerimonie, le marce Rispondere a inasprimenti della disciplina con marcamenti di visita in massa.

Diritti sindacali

Tutte le prestazioni dell'amministrazione militare sono regolate in base a spettanze: le quantità di cibo, le scadenze del cambio lenzuola, della riparazione delle scarpe, del lavaggio della biancheria, le quantità di lamette, sapone, grasso, lucido, ecc. Inoltre ci sono le spettanze economiche (decade, specializzazione, polveriere, campi, ecc) ora arricchite (si fa per dire!) dal rimborso per ogni giorno di viaggio durante le licenze di L. 500 di decade più L, 707 di mancato rancio (gazzetta ufficiale 31/74).

Bisogna far rispettare le spettanze. A seconda delle circostanze si può procedere in vari modi: protestando col capitano d'ispezione durante la distribuzione del rancio, meglio se in molti, mettendosi a rapporto, chiedendo l'affisione nelle bacheche delle tabelle, andando in massa dai marescialli, buttando per terra le lenzuola sporche e dormendo senza, ecc.

Sulle licenze il comando deve rispettare una circolare del novembre 73 che raccomanda di mandare a casa i soldati una volta ogni due mesi in licenza breve oppore ogni mese con un 48 ore. E' fondamentale cogliere il legame licenze-servizi mettendo in evidenza tutti i servizi inutili (posti di guardia, polveriere, corvee) e chiedendone l'eliminazione. Su questo tema sono state organizzate vere vertenze di caserma, con marcamenti di visita collettivi (Villa Vicentina), scioperi del rancio (Attimis) ecc. Importantissima è la questione del nucleo controllo cucina che, secondo una circolare dell'aprile 74, deve essere eletto dai soldati in adunata. L'elezione è fondamentale sia come esperienza di democrazia (l'unica legale in caserma!) sia per migliorare il rancio, come hanno provato i soldati del Genova cavalleria di Palmanova che hanno ottenuto addirittura assemblee settimanali sul rancio.

Attualmente questo è uno dei temi di fondo del movimento infine bisogna affrontare il problema dei prezzi allo spaccio, sia chiedendo che vengano resi pubblici i conti e usati gli utili, che sono soldi dei soldati per migliramenti ai soldati stessi (stufe, sacchetti per l'immondizia, pagamento viaggi ecc.) sia chiedendo la diminuzione dei prezzi. Su questo hanno fatto una esperienza notevole i compagni della caserma di Pavia che hanno fatto un giorno di boicottaggio dello spaccio, ottenendo notevoli miglioramenti.

Sanità

Bisogna difendere in modo intransigente la propria salute, messa in pericolo dalle condizioni igieniche schifose dell'esercito.

A questo proposito viene molto utile la possibilità riconosciuta ai soldati di marcare visita la mattina, cioè di essere esentati dalle esercitazioni e dai servizi fino all'esito della visita medica (quasi sempre a fine mattina.) Ogni soldato può marcare visita senza limitazioni di sorta. In ogni caso non si può essere puniti. L'unico che può intervenire è l'ufficiale medico, denunciando per simulazione, cosa non viene mai fatta, perchè i soldati hanno sempre qualche malattia, data la vita che fanno. Dunque bisogna marcar visita senza paura, anche in massa se occorre (ad es. per far presenti condizioni igieniche insostenibili o il freddo nelle camerate) In altri casi, invece, si è dormito fuori delle camerate, come è successo al Car di Savona e in una caserma di Bergamo quando si sono verificati alcuni casi di menengite e di epatite virale fra i soldati.

In ogni caso bisogna rivolgersi all'ufficiale medico, responsabile dell'igiene e della sanità in caserma, anche per controllare le cucine, la confezione del rancio ecc.

Un tema molto importante è quello della raccolta dei rifiuti, che viene fatta ancora quasi dovunque in modi vergognosi. Bisogna rifiutarsi di salire sul camion dell'immondizia, chiedere una jeep per i trasferimenti, chiedere tute, guanti, sacchetti, bidoni.

La soluzione radicale consiste nel costringere il comando a prendere accordi col comune, come è stato ottenuto ad es. alla Osoppo.

Poichè in caserma si vive quasi tutto il giorno, è molto importante organizzare anche la vita culturale e sottrarla al comando. Bisogna ottenere e gestire i centri di lettura, chiedere di fare cicli di film antifascisti con dibattito ecc.

Diritti politici

Contrariamente a quello che si crede, in caserma si possono fare molte cose. «Naturalmente» non è riconosciuto il diritto di lottare, di riunirsi e di organizzarsi. Ma si può parlare di politica (art. 47) si possono leggere libri e giornali purchè se ne possieda una sola copia (art. 47). Questi piccoli diritti si devono sfruttare sino in fondo: non si deve più avere paura di portare dentro giornali o pubblicazioni di sinistra, non si deve temere di intervenire nelle lezioni di educazione civica o nelle adunate di compagnia trasformandole in assemblee anzi queste azioni devono essere organizzate e portate avanti a livello di massa. Ora il che il terreno principale di scontro nelle caserme sta diventando quello della vigilanza antifascista e antigolpista, la conquista dell'agibilità politica nei fatti deve passare in primo piano.

Ad esempio non si devono più tollerare affermazioni apertamente antipartigiane e reazionarie, sia mettendosi a rapporto, sia protestando al momento, sia facendo campagne di denuncia esterne, cercando di coinvolgere forze politiche come l'Anpi ecc.

Se questo non basta, ci sono altri mezzi, come far trovare volantini di denuncia all'interno della caserma, lungo i viali, nei cessi, nei cubi, ecc, riempire la caserma di scritte oppure seguire l'esempio della scuola trasmissione della Cecchignola, e fare un minuto di silenzio alzandosi tutti in piedi in mensa.

C'è poi una iniziativa molto importante che sta per partire, quella per l'Msi fuori legge: bisognerà raccogliere le firme apertamente, anche in caserma, dove è possibile per i rapporti di forza, e farle autenticare dai colonelli; bisogna usare questa iniziativa per aprire una grande battaglia in caserma, sia per l'agibilità politica concreta, sia per assestare un duro colpo agli ufficiali fascisti.

Con questo concludiamo la panoramica sui principali obiettivi e sulle principali forme di lotta che il movimento ha elaborato e messo alla prova nella sua breve esistenza.

Naturalmente questa non è che una parte di ciò che i compagni dovrebbero sapere per costruire un blocco dei soldati alternativo al comando.

Ci sono problemi di vigilanza, di rapporto avanguardia-massa, di vertenza prolungate e ampie col comando, di organizzazione interna, di rapporti esterni, ecc. Ma speriamo che i compagni queste cose se le facciano raccontare in caserma da quelli che già ci sono.

Non facciamo altro, quindi, che augurarci che, di fronte alla vastità di prospettive aperte dall'esperienza del movimento e ai compiti che richiede la fase di acuta lotta di classe, i compagni si mettano a lavorare di buona lena

Il proletariato e le masse popolari si aspettano molto da voi: BUON LAVORO COMPAGNI!!

MILANO

Riuscita assemblea per i partenti

Sabato 11 a Milano si è svolta l'assemblea per i partenti indetta dai compagni congedati del III° 73 e promossa da Ao, Pdupc, Lc,Ms.

L'iniziativa è largamente riuscita con la partecipazione di numerosissimi partenti. Dopo la relazione introduttiva di un compagno congedato, ha preso la parola un soldato in divisa a nome del coordinamento zonale Pavia-Piacenza, che ha sottolineato l'adesione del movimento dei soldati alla campagna per l'Msi fuori legge.

Hanno portato il loro saluto il nucleo della caserma Montello di Milano con un comunicato e «Resistenza Continua» con l'intervento di un compagno partigiano, applauditissimo, che ha sottolineato la continuità ideale tra la resistenza e l'antimilitarismo proletario di massa.

L'assemblea si è conclusa con un preciso impegno di lotta: l'impegno dei partenti a lottare nelle caserme e la convocazione nel mese di una grande assemblea per il lancio della campagna per l'Msi fuori legge anche nelle caserme.

PAVIA E BOLOGNA

Incontri del comune con i partenti

Per iniziativa dei soldati democratici di Pavia, la Giunta Comunale promuove un incontro coi partenti. Il 15 gennaio, alle ore 18, la Giunta Comunale di Pavia (di sinistra) avrà un incontro coi giovani di leva della classe '55: durante questa manifestazione pubblica verrà consegnata la Costituzione ai partenti.

Facciamo brevemente la storia di questa assemblea: era stato il Collettivo dei Soldati Democratici di Pavia a lanciare la proposta di una manifestazione in cui, con l'appoggio, la presenza e la copertura di tutte le forza politiche di sinistra di Pavia, i compagni militari potessero portare la loro esperienza di lotta ai partenti. La Giunta ha deciso per una iniziativa più «ufficiale» con la presenza del Comandante del Presidio militare.

I Soldati Democratici di Pavia ritengono che, nonostante l'impostazione voluta dalla Giunta, questa scadenza sia ugualmente importante per il Movimento dei Soldati di Pavia. Facendosi forti dell'invito che la Giunta ha loro espresso a partecipare all'incontro (primo, anche se timido, riconoscimento della realtà del Movimento dei Soldati da parte di organismi ed enti ufficiali), i Soldati Democratici di Pavia non mancheranno di far sentire la loro voce anche in questa occasione, oltre che a propagandare autonomamente questa manifestazione.

Analoghe iniziative sono state prese nei giorni scorsi a Bologna dove le associazioni giovanili di tutti i partiti dell'arco costituzionale si sono fatte promotrici di incontri, anche nei quartieri del decentramento comunale, con i partenti. È stato anche qui distribuito il testo della Costituzione.

LETTERE LETTERE

Quattro soldati a Peschiera per un caffè!

Un gruppo di «soldati del 151° Sassari» denuncia un grave episodio avvenuto a Trieste:

«Quattro dei nostri compagni del 151° Reggimento di Fanteria «Sassari» di Trieste sono stati denunciati e trasferiti a Peschiera dove verranno processati e sicuramente condannati a molti mesi di carcere. L'accusa che viene rivolta loro è di resistenza, lesione e insubordinazione ad un ufficiale. I fatti, secondo il comando si sarebbero svolti così: i quattro (tutti sardi: Serra, Puligheddu, Nieddu, Lai) sono sorpresi dal tenente Bartocci in borghese in un bar presso la stazione. Sono le 11 passate e i soldati non hanno il tesserino e il permesso di stare fuori dopo il termine consentito. Il tenente Bartocci si mette davanti alla porta per impedire l'uscita. Un soldato, per poter uscire, lo spinge facendolo cadere e poi tutti insieme scappano. Dopo un po' i quattro vengono ripresi e riportati in caserma dalla ronda. In un primo momento ricevono 7 giorni di CPR, poi parte la denuncia a cui fa seguito l'arresto. Noi non vogliamo entrare nel merito del fatto: diciamo solamente che essi hanno avuto comunque una condanna del tutto sproporzionata alla loro presunta colpa, da parte del tribunale militare di Padova...Denunciamo all'opinione pubblica quest'ennesima azione repressiva che mentre usa un pretesto banale per rivolgersi contro giovani isolati, vuole intimidire tutti i soldati e in particolare quelli che lottano invece di rassegnarsi ad essere vittime passive del militarismo».

Intimidazioni contro i soldati

I «soldati democratici e antifascisti» della caserma Pizzolato di Trento scrivono:

«Denunciamo con questa lettera il clima di intimidazioni creatosi nelle caserme, in seguito ai discorsi tenuti dagli ufficiali dopo l'assemblea-dibattito, svoltasi al teatro S. Pietro, con la partecipazione delle forze politiche e di un centinaio di soldati, sul tema: «Il movimento dei soldati, le Forze Armate, la democrazia».

Esponiamo in breve i fatti: poco tempo dopo l'assemblea c'è stata una adunata del reggimento, il colonnello comandante, dopo una carrellata sulla situazione disciplinare delle caserme, ha trattato l'argomento delle assemblee e delle riunioni di soldati, leggendo il regolamento di disciplina ed il codice militare di pace, in particolare gli articoli riguardanti l'attività sediziosa e le pene previste...

Il discorso del colonnello comandante non si è comunque fermato qui, ma è passato a dare giudizi sulla stampa di sinistra definendola «noiosa» e dando l'appellativo di «tristi figuri» a quei giovani che ogni tanto distribuiscono stampati e volantini all'esterno delle caserme.

Infine ci ha minacciato direttamente dichiarando di conoscere nome e cognome di tutti i militanti che hanno partecipato all'assemblea ed ha specificato che non possiamo illuderci di passare inosservati perchè alle libere uscite siamo pedinati.

Di fronte a questi discorsi, che non solo tendono a soffocare ogni istanza di democrazia ed antifascismo, ma sono anche profondamente lesivi della nostra dignità di cittadini, noi soldati antifascisti e democratici, con questa lettera, informiamo l'opinione pubblica dell'estrema gravità di questi fatti...

Discussione sulle liste dei genitori a Milano

Oggi a Milano ore 21, via Vetere 3 tutti i compagni di Ao, dei Cub e simpatizzanti sono invitati alla riunione in cui si discuteranno le iniziative da prendere verso i genitori, a Milano e provincia, in occasione delle elezioni che si terranno in febbraio in tutte le scuole.

Sottoscrizione:

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 13/1/'74:

E. P. di Feltre [Bl];	**20.000**
Compagni di Ao ed Lc del Collettivo di Grisotto [Sondrio];	**13.000**
Sezione di Pordenone	**120.000**
Sezione di Udine;	**30.000**
L'intera decade di un soldato di Udine;	**5.000**
Compagni della Rinascente di piazza Carlo Erba [Milano]	**5.000**
Una compagna della Borletti di Milano;	**10.000**
Un compagno della Borletti di Milano;	**5.000**
Giacomo della Borletti di Milano;	**4.500**
Gianni della Honeywell	**10.000**
Angelo della Borletti	**10.000**
Compagni di Baggio [Milano]	**7.000**
Un compagno dell'Alitalia di Milano;	**1.000**
Franco di Ingegneria di Milano;	**1.000**
Giorgio di Samarate;	**4.000**
Lavoratori del Policlinico di Milano;	**20.000**
Pippo del Policlinico di Milano,	**12.000**
Carlo dell'ospedale di via Pace di Milano;	**1.000**
V.I. della zona Sempione di Milano;	**1.500**
Emilio di San Donato Milanese;	**5.000**
Un compagno simpatizzante di Pisa:	**3.000**
Loredana e Cesare di Milano;	**10.000**
Cub Borletti di Milano reparto stampi	**11.000**
Cub Borletti [lotteria in due reparti] Milano;	**22.500**
Un gruppo di impiegati della Ercole Marelli Di Sesto S. Giovanni [Milano]	**5.000**
Un gruppo di operai del reparto 3GI della Ercole Marelli di Sesto S. Giovanni:	**2.000**
Gruppo di lavoratori della Stigler OTIS	**9.000**
Cellula Stiger Bezzi	**12.000**
Cellula Isola della Scala	**51.000**
Una compagna portinaia:	**1.000**
Un compagno di Cusano Milanino;	**5.000**
Compagni di Palermo:	**5.000**
Totale	**421.500**
Totale precedente	**6.607.860**
Totale complessivo	**7.029.360**

Nuovo pesante attacco sionista contro villaggi del Libano Israele prepara l'invasione

Il villaggio libanese di Kfar Chouba teatro di scontri tra le truppe di Tel Aviv e combattenti della Resistenza palestinese - Due massicce operazioni d'aggressione compiute dagli israeliani in due giorni - Crimini contro i civili - Gheddafi annuncia che la Libia sta diventando una potenza nucleare

Beirut, 13

Violenti scontri si sono svolti durante la notte tra combattenti palestinesi e truppe israeliane, dopo che Tel Aviv ha ordinato, per la seconda volta a distanza di un solo giorno, un attacco di grossa portata contro il villaggio libanese di Kfar Chouba. Gli israeliani sono entrati nella zona delle operazioni appoggiati da mezzi blindati e dopo un massiccio bombardamento con l'artiglieria sui dintorni del villaggio, che sorge a un chilometro e mezzo dalla frontiera tra Libano e Israele.

Unità di feddayn si sono unite a reparti dell'esercito libanese e hanno affrontato le truppe d'invasione sioniste, che tentavano di penetrare nel territorio del Libano da diversi punti della frontiera. Questo tentativo di avanzata è stato bloccato. Un successivo comunicato militare libanese ha reso noto che il cannoneggiamento degli israeliani è iniziato nel pomeriggio di ieri e ha colpito, ad intermittenza, oltre al villaggio di Kfar Chouba, i villaggi di Kfar Hamman, Kreibeh e Rashaya.

I sionisti sono riusciti ad infiltrarsi anche nel villaggio di Helta, dove hanno fatto saltare in aria una casa. I reparti palestinesi hanno intercettato il nemico a nord di Kfar Chouba. In questo villaggio gli israeliani hanno fatto saltare in aria quattro case. I combattimenti, con armi pesanti e leggere, sono proseguiti per oltre un'ora, con notevoli perdite nelle file sioniste. Nello stesso momento le truppe israeliane hanno rastrellato la zona tra Kfar Chouba e Helta, e hanno tentato di avanzare in direzione di Rashaya, ma sono state respinte da unità palestinesi.

Si è trattato, evidentemente, di un vero e proprio tentativo di invasione a vasto raggio. L'entità delle forze e dei mezzi impiegati in questa operazione dai sionisti è certamente la maggiore dell'ultimo periodo. Dal giorno del bombardamento aereo di Beirut, sono questi gli episodi più gravi avvenuti nell'ambito delle costanti iniziative di aggressione e di provocazione attuate da Israele.

I combattimenti svoltisi nella notte tra sabato e domenica sono stati ancora più duri e si sono protratti per oltre cinque ore. Unità della Resistenza palestinese hanno inflitto pesanti perdite agli aggressori, che, nella serata di sabato, erano penetrati nel villaggio di Kfar Chouba (un grosso centro, con circa 4000 abitanti), anche in quella occasione facendosi precedere da un fitto bombardamento sulla zona.

Sia nella prima che nella seconda operazione (quella della scorsa notte) i sionisti hanno agito secondo i loro schemi preferiti: il terrorismo spietato contro la popolazione civile dei villaggi colpiti, le abitazioni fatte saltare con la dinamite, i danni alle colture. È probabile che tra i civili ci siano non poche vittime; di sicuro si è appreso che una bambina, rimasta gravemente ferita dai bombardamenti «preventivi», è rimasta completamente paralizzata.

Difficile prevedere ora gli sviluppi immediati della situazione al confine Libano-Israele e di quella generale del conflitto mediorientale. Ma l'aggravarsi della tensione ben oltre i livelli contenuti del periodo immediatamente precedente, salta agli occhi. I sionisti hanno confermato che la loro tattica di aggressione non è qualcosa di sporadico nè di limitato, ma che anzi le iniziative vanno allargandosi e intensificandosi. Gli episodi di oggi e di ieri hanno visto in azione sul territorio del Libano un piccolo esercito d'invasione, e questo costituisce un salto brusco rispetto ai precedenti scontri di frontiera.

D'altra parte, i combattenti palestinesi e gli stessi reparti libanesi dimostrano di sapere e potere rispondere efficacemente. E Siria e Libia (come riferiamo a parte) sono pronte a fornire un appoggio consistente al Libano aggredito e ai palestinesi.

Profughi palestinesi in un villaggio del Libano meridionale (foto U. Lucas)

Dichiarazioni di Gheddafi

Il presidente libico Gheddafi ha dichiarato oggi, in una intervista a un giornale di Beirut, che egli intende fare della Libia una potenza nucleare. Questa dichiarazione segue a breve distanza le affermazioni fatte da Gheddafi in un'altra intervista al giornale libanese «L'Orient le-jour», secondo le quali «tra qualche tempo l'atomo non avrà più segreti per nessuno, le bombe atomiche verranno acquistate o saranno prodotte dietro brevetto come avviene oggi per gli aerei o i frigoriferi».

Alcuni scienziati di origine araba che vivono negli Usa o in altri paesi occidentali - ha detto Gheddafi - sono già stati contattati e ad essi sono state fatte «attraenti offerte» perchè emigrino in Libia e contribuiscano a dotare il paese di un potenziale nucleare.

Altrettanto importanti le dichiarazioni di Gheddafi nell'intervista a «L'Orient le-jour». Il presidente libico ha detto di aver apposto la sua firma su un piano di assistenza militare al Libano, dandogli così «carattere esecutivo».

Gheddafi ha ricordato che «il Consiglio di difesa arabo aveva deciso di aiutare il Libano a difendersi contro le aggressioni israeliane ma, come d'abitudine, la sua decisione non è stata attuata...ecco perchè noi abbiamo deciso di andare avanti, anche da soli».

«È il Libano che ospita in definitiva la Resistenza palestinese» ha aggiunto Gheddafi «dopo che tutti gli altri fronti arabi si sono chiusi davanti ad essa. Nel Sinai non è permesso ai guerriglieri palestinesi di agire. In Giordania il regime di Hussein li ha massacrati. In Siria il fronte del Golan è chiuso». Gheddafi si è detto inoltre categoricamente contrario ad un accordo parziale tra Egitto e Israele.

BREVI DAL MONDO

SPAGNA

Continua la lotta operaia

Barcellona, 13

Negli ultimi giorni nuove ondate di manifestazioni operaie a Barcellona, in un momento di acceso scontro di classe, che vede gli operai spagnoli contrastare duramente i piani di licenziamenti e le serrate padronali, oltre che condurre una serie di importanti lotte rivendicative. Ieri sono scesi in piazza operai della Seat, della Lavis e della Hispano Olivetti. Ci sono stati ancora una volta duri scontri con la polizia e numerosi arresti.

Anche a Bilbao la polizia ha aggredito una manifestazione di operai, quella organizzata dai lavoratori degli «alti forni di Biscaglia» per protestare contro il licenziamento di alcuni loro compagni.

Nelle Asturie sono in corso numerosi scioperi nelle miniere di carbone e in fabbriche metallurgiche. Migliaia di scioperanti anche a Saragozza, mentre in Navarra gli scioperi riguardano una ventina di aziende.

Le organizzazioni sindacali informano che nelle lotte attualmente in corso sono coinvolti almeno 75.000 operai dell'industria. Gli scontri di piazza sono costati ai lavoratori almeno 35 arresti.

VENEZUELA

Allarme per il pericolo Usa

Caracas, 13

Le forze armate venezuelane hanno elaborato un minuzioso piano di difesa per i pozzi di petrolio del paese al fine di prevenire un eventuale intervento militare degli Usa. Tale misura è stata adottata dopo le minacciose dichiarazioni di Kissinger. Lo ha affermato il commandante in capo, generale Torres.

ZIMBABWE

Anc: no alla conferenza?

Salisbury, 13

I dirigenti dei movimenti di liberazione dello Zimbabwe (Rhodesia) riuniti nel Consiglio nazionale africano (Anc) hanno deciso di non partecipare alla progettata conferenza costituzionale sul futuro del territorio, se prima non saranno state accolte alcune loro richieste, in particolare quelle relative al rilascio di tutti i detenuti politici e alla designazione di una personalità britannica per presiedere i lavori della conferenza stessa. Secondo l'Anc, un «mediatore» britannico dà più garanzie ai movimenti africani che un rappresentante del regime razzista di Ian Smith. L'Anc chiede anche un'amnistia generale per i reati politici, l'abolizione dello stato di mergenza e condizioni favorevoli ad una libera attività politica.

ARGENTINA

Nuovo crimine fascista

Buenos Aires, 13

Nuovo crimine della famigerata organizzazione fascista «AAA». Alla periferia di Buenos Aires sono stati scoperti i cadaveri orribilmente mutilati di due donne e tre uomini. Sembra certo che le vittime erano state prima legate ai piedi e alle mani, poi fucilate e infine chiuse in un'auto che è stata fatta saltare in aria con esplosivo.

ROMANIA

Giunti dal Cile 11 rifugiati

Bucarest, 13

E' giunto ieri all'aereoporto di Otopeni un gruppo di undici rifugiati politici cileni, tra cui l'ex ministro degli esteri del governo di Unidad Popular, Clodomiro Almeyda, e l'ex ministro della giustizia e della pubblica istruzione, Jorge Tapia.

Tribunale Russell 2° contro Usa

Il governo e le multinazionali Usa responsabili del terrore nei paesi sudamericani - Dati impressionanti

Bruxelles, 13

Al palazzo dei congressi di Bruxelles sono stati aperti i lavori della seconda sessione del «Tribunale Russel secondo» sull'America Latina. L'introduzione è stata fatta dal compagno Lelio Basso che presiede il tribunale, il quale ha detto che oggetto della presente sessione è «l'analisi approfondita del ruolo svolto dal governo degli Stati Uniti, dagli organismi internazionali direttamente dipendenti da questo e dalle società multinazionali, responsabili dell'instaurazione e del mantenimento al potere dei regimi dittatoriali dell'America Latina».

Ha preso la parola in seguito il vice-presidente del tribunale, François Rigaux affermando tra l'altro che gli unici diritti individuali rispettati in questi paesi sono «quelli della proprietà delle classi tradizionalemente al potere», le quali accordano privilegi esorbitanti alle imprese straniere e ai loro dirigenti. Rigaux ha concluso affermando che «l'astenersi dal giudicare le ingiustizie di cui popoli interi sono vittima vuol dire, attraverso il silenzio, mettersi dalla parte dei torturatori e dei boia».

Nella seconda giornata dei lavori, ai quali presenziano delegazioni di tutto il mondo, è stata posta al centro del dibattito la questione cilena. La seduta è stata aperta dall'ex-ministro dell'economia del governo Allende, Pedro Vuskovic Bravo, con la lettura dell'atto di accusa. Egli ha denunciato sia l'aggressione economica straniera, sia il sistema repressivo dei militari cileni che da questa aggressione traggono forza.

Gli interessi capitalistici, ha detto Vuskovic, stanno ponendo in atto una gigantesca cospirazione che riguarda non soltanto il Cile, ma anche l'Uruguay la Bolivia ed altri paesi dell'America Latina.

In un solo anno di regime militare in Cile, questi gruppi capitalistici hanno concesso al Cile un aiuto valutato intorno al miliardo di dollari.

L'ex-ministro di «Unidad Popular» ha chiesto infine la condanna delle compagnie internazioneli e dei loro dirigenti che hanno permesso di attuare la violazione dei diritti dell'uomo sul piano delle libertà civili, politiche ed economiche. Inoltre ha chiesto la condanna dei regimi cileno, brasiliano, boliviano e uruguaino, e ha rivolto un appello a tutti i popoli e i governi perchè sospendano ogni forma di relazione diplomatica ed economica con la dittatura dei gorilla cileni, e a tutti i lavoratori perchè dimostrino la loro concreta solidarietà con quelli del Cile «boicottando i prodotti provenienti da questo paese». Per inciso va detto che questa iniziativa è stata lanciata dal coordinamento europeo in sostegno alla lotta del popolo cileno fin dal mese di settembre dello scorso anno, che ha dato vita ad una apposita commissione che si occupa specificamente di questo problema, e sulle cui iniziative abbiamo già riferito sul nostro giornale.

Il tribunale ha fatto anche un bilancio del primo anno di dittatura militare e di repressione in Cile: 20.000 morti, decine di migliaia di feriti, circa 10.000 tra esiliati ed espulsi, centinaia di «suicidi».

Infine ha preso la parola un ex-agente della Cia, la centrale Usa di sovversione reazionaria manovrata da Kissinger, di nome H. Agee, che ha denunciato i sistemi impiegati dall'organizzazione criminale della quale ha fatto parte. Egli ha duramente attaccato il governo degli Stati Uniti per quella che ha definito una «lotta per la difesa dell'occidente e della libertà» che concretamente è solo una «sistematica aggressione contro tutti i partiti di sinistra nel mondo».

La Cina sulla crisi italiana

Pechino, 13

La situazione economica del mondo occidentale, paese per paese o nel suo complesso, è oggetto di crescente attenzione da parte della Cina. All'Italia il Quotidiano del Popolo ha dedicato ieri una lunga corrispondenza da Roma dell'agenzia Nuova Cina.

«*La crisi economica italiana continua a peggiorare* - scrive l'agenzia - *mentre il gruppo al potere non ha potuto trovare un rimedio all'inflazione galoppante e al simultaneo crollo della produzione*».

Questo unito alla crescente disoccupazione e ai pesanti oneri fiscali, ha provocato un abbassamento del tenore di vita dei lavoratori, dimostrato tra l'altro dal calo delle vendite durante il periodo natalizio rispetto al 1973.

Il deficit commerciale è divenuto così «astronomico» da non potere essere compensato, come negli anni precedenti, dai redditi del turismo e dei servizi e dalle rimesse degli emigrati dall'estero: in queste circostanze l'Italia ha contratto pesanti debiti dall'estero.

Nel dispaccio si fa anche una lunga descrizione della situazione dell'edilizia, nell'industria automobilistica e dell'industria tessile (si citano in particolare la Fiat, l'Alfa Romeo e la Marzotto), rilevando quindi che «*il crollo della produzione si è esteso anche ad altri settori industriali, soprattutto le piccole e medie aziende, che sono state colpite in modo particolarmente duro*». Dopo aver affermato che il «*gruppo al potere non ha potuto trovare rimedi*» il giornale scrive che le misure adottate finora hanno solo provocato «*un'ulteriore riduzione della domanda dei consumatori, degli investimenti e un crollo del mercato azionario*».

In questo contesto, conclude il Quotidiano del Popolo, «*la contraddizione di classe è diventata più acuta e scioperi massicci si susseguono uno dopo l'altro*».

Lottano i soldati francesi

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 12

«I capitani sono allegri» ha detto recentemente alla stampa il Ministro della Difesa per attenuare l'effetto disastroso che potrebbe avere il verdetto del processo di Draguignan, sugli ufficiali. Ma anchè i soldati sono allegri. Oggi 350 militari di leva delle forze francesi in Germania hanno sfilato per le strade di Karlsruhe. Hanno distribuito volantini alla popolazione invitandola a protestare contro la presenza delle truppe francesi in Germania. Poi, sono tornati nelle loro caserme ed hanno ripreso normalmente il loro servizio. Le loro rivendicazioni vertevano anche sui permessi, concessi in numero insufficiente ai soldati che fanno il loro servizio militare nella Germania Federale e sulla gratuità dei trasporti ferroviari.

In realtà, questa manifestazione illustra in modo palese a che punto di crisi è giunta l'istituzione militare francese e come la prova di forza iniziata dal governo in occasione dei processi di Draguignan si è ritorta contro di lui.

Quando è giunto al potere, Giscard aveva promesso di procedere ad una riflessione approfondita sui problemi della difesa. L'unico risultato, sette mesi dopo, consiste in alcune timide misure che non toccano l'essenziale delle condizioni materiali dei militari di leva e non soddisfano nessuna delle loro rivendicazioni democratiche.

Ma questa volontà riformatrice di facciata nasconde male la realtà che è molto più grave: la repressione del movimento dei soldati. Il potere ora, mettendo da parte ogni maschera e colpendo forte al processo di Draguignan, ha aperto al contrario una breccia che non si richiuderà facilmente.

Dominique Ferrero

Aerei Usa da un anno volano sul Nord Vietnam

Gli Usa ammettono la violazione degli accordi di Parigi - La «Midway» verso il Vietnam?

Saigon, 13

La portaerei statunitense «Midway» è salpata stamani dal porto giapponese di Yokosuma per una destinazione sconosciuta. L'unità, appartenente alla settima flotta Usa, ha a bordo un equipaggio di 4.000 uomini ed è scortata da due cacciatorpediniere e una fregata.

La partenza della «Midway» dal Giappone segue di poco la notizia dell'attraversamento dello stretto di Malacca, che separa laMalaysia e Singapore da Sumatra, da parte dell'altra portaerei, la «Enterprese», che nei giorni scorsi, seguendo gli ordini di Kissinger, aveva effettuata una deviazione nel golfo del Tonchino.

I combattenti indocinesi, che per anni hanno avuto a che fare con ben altro che alcune portaerei al largo del Tonchino, continuano nel frattempo la loro offensiva, tesa a indebolire gradualmente i regimi fantoccio di Thieu e Lon Nol. È soprattutto la zona del delta del Mekong ad essere oggetto di intesificati attacchi delle forze di liberazione, mentre ieri l'epicentro degli scontri è stato la provincia vietnamita di Hoai Duc, a una novantina di chilometri a nord-est di Saigon, dove i patrioti hanno bombardato con mortai le truppe governative che difendevano il capoluogo. In Cambogia si va facendo sempre più critica la situazione dei fantocci di Lon Nol a Neak Luong, l'importantissima base fluviale a 55 chilometri da Phnom Penh: i Khmer rossi si sono impadroniti di una serie di avamposti difensivi alla periferia di Neak Luong e ieri hanno sparato più di 500 colpi di artiglieria e di mortaio contro la cittadina, che è completamente tagliata fuori dal resto del paese. Praticamente Neak Luong è sotto il fuoco delle artiglierie dei Khmer rossi da due settimane: la perdita di questa postazione porterebbe inevitabilmente alla fine, in tempo indefinito, del traffico sul Mekong, vitale via di rifornimento per Phnom Penh.

Proprio la prevedibile inagibilità del Mekong ha indotto gli Usa ad intensificare i voli di rifornimento (almeno 50 al giorno, con sbarco di munizioni, carburante per aerei e derrate alimentari) tra le basi thailandesi e Phnom Penh.

Sull'impiego di mezzi aerei americani in Indocina c'è da registrare l'importante conferma di fonte Usa dell'accusa da tempo lanciata dai compagni nordvietnamiti: da circa un anno aerei statunitensi compiono effettivamente regolari voli di ricognizioni sul Vietnam del Nord e sulle zone liberate del Sud. Quanto al Nord Vietnam la fonte, definita autorevole, ha precisato che apparecchi spia del tipo SR71 hanno compiuto voli regolari sul paese, comprese Hanoi e Haiphong. Nel Sud si è trattato invece di apparecchi teleguidati forniti di macchine da ripresa con teleobiettivi, inviati soprattutto nelle zone al confine col Nord. La cosa, accompagnata da ricognizioni navali regolari al largo della costa sudvietnamita, è di estrema gravità: tutti i voli nel cielo del Vietnam del Nord sono infatti esplicitamente vietati dall'accordo firmato a Parigi il 13 giugno '73 da Le Duc Tho e da Kissinger.

Nel Sud Vietnam un altro colpo è stato inferto oggi all'inesistente prestigio del boia Thieu: un'associazione di vietnamiti nordamericani ha reso noto un documento in cui si dimostra che nel '72 il fantoccio affinchè non facesse resistenza alla firma degli accordi di Parigi, fu «unto» dagli Usa con la bellezza di 7 milioni di dollari (4.500 miliardi di lire!) più la promessa, in caso di esilio, di una villa a Miami.

L'esercito del fantoccio Thien passa da una sconfitta all'altra.

«Dirigeremo il mondo» dice Ford

Washington, 13

Con tutta la «dirittura, onestà assoluta e franchezza» che ha modestamente dichiarato di incarnare Gerald Ford ha espresso il suo pensiero sul ruolo degli Stati Uniti in due interviste, rilasciate al Washington Post e al New York Times. Per fugare ogni dubbio sul carattere «mite» e in tono minore della sua gestione del potere Ford ha dichiarato che il suo obiettivo in politica estera è di «allontanare il paese dall'immobilismo e dal limbo in cui venne a trovarsi dopo il Watergate». Gli Usa devono essere all'altezza delle loro responsabilità, che consistono «nell'assicurare la direzione del mondo». Dimostrando un'aggressività che si riteneva finora prerogativa di Kissinger ha così continuato: «Ho una fiducia totale e assoluta nella nostra capacità, come rappresentante della potenza più forte del mondo occidentale, ad assumere la leadership del mondo intero». I cosiddetti «aiuti all'estero (come quello che intende accordare a Van Thieu) saranno aumentati e «forse dovremo stringere la cinghia per essere più forti militarmente e per potere meglio intraprendere i nostri negoziati diplomatici».

Tali affermazioni suonano impliciatmente come un monito all'Unione Sovietica, che contende agli Usa la «direzione del mondo». Esse vengono pochi giorni dopo l'annuncio che l'ammistrazione Ford presenterà entro questo mese al Congresso un bilancio per la difesa che toccherà l'anno prossimo il tetto-record di 100 miliardi di dollari. Appare quindi logico che Ford abbia espresso sul New York Times «tutto il suo appoggio» alla dichiarazione di Kissinger circa la possibilità che la forza possa essere usata in una possibile futura crisi petrolifera. Quanto alle prospettive di un conflitto in Medio Oriente Ford ha dichiarato che esse sono «molto, molto serie.

DALLA PRIMA PAGINA

investimenti per nuovi posti di lavoro e difesa dei pochi posti di lavoro ancora esistenti: questi sono i temi principali sui quali sta ripartendo in questi giorni con forte slancio il movimento di lotta nella valle del Belice.

A dare maggior vigore al movimento c'è la provocazione incredibile che lo stato ha attuato proprio in queste ultime settimane: come è noto uno dei primi provvedimenti che i terremotati avevano ottenuto era stata la esenzione dal pagamento delle bollette della luce. Una esenzione provvisoria, come provvisoria avrebbe dovuto essere la sistemazione in baracche, la perdita del posto di lavoro, ecc. Al contrario, questa «provvisorietà» permane ancora oggi, mentre le agevolazioni sono venute a scadenza nel '73: così in questi giorni i terremotati si sono visti recapitare bollette astronomiche (fino a 200.000 lire) in cui si richiedevano gli arretrati a partire dal gennaio del '73. La risposta immediata dei terremotati è stata l'autoriduzione completa delle bollette. «Non una lira in nessuna forma a questo stato» è la parola d'ordine che viene agitata dalla sinistra, rappresentata soprattutto dalla Fillea (il sindacato edili Cgil) di Partanna. I compagni si battono anche perchè questa forma di autoriduzione venga coscientemente inserita all'interno del movimento di autoriduzione e di lotta al carovita che si sta sviluppando a livello nazionale.

Altra parola d'ordine importante agitata dai compagni è il controllo e la gestione dal basso degli investimenti, per impedire che si ripeta quanto è avvenuto per tutti gli altri fondi finora stanziati e che si sono dispersi nei mille rivoli delle operazioni clientelari e di sottogoverno.